

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 30 Settembre 1906

N. 1691

SOMMARIO: I socialisti a Congresso — Sul riposo festivo — Le successioni in Francia nel 1905 — Banca di Francia (Esercizio 1905) — **Rivista economica e finanziaria:** *Il Congresso internazionale delle Camere di commercio - Il prestito svedese - L'assistenza obbligatoria per gl'incapaci in Francia - Il raccolto totale del cotone agli Stati Uniti - L'Istituto di diritto internazionale - La popolazione egiziana - La ricchezza agli Stati Uniti nel 1900* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio internazionale italiano, belga e degli Stati Uniti nei primi otto mesi del 1906 - Il commercio svizzero nel primo semestre 1906 - Il commercio della Bolivia nel 1904 - Il commercio dello Giamaica nel 1905* — La questione del riposo festivo — La situazione del Tesoro al 31 agosto 1906 — Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo — Statistica del socialismo — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

I SOCIALISTI A CONGRESSO

Mentre in Italia i socialisti si apparecchiavano a riunirsi a Congresso, in Germania tengono in questi giorni la loro annuale riunione, e discutono degli interessi del partito e della sua azione nell'ambiente sociale.

Un tema interessantissimo è stato dibattuto a Manheim, quello dello sciopero generale: ed i maggiori uomini del partito si sono mostrati recisamente contrari a questa forma di manifestazione, quasi violenta. Naturalmente in tali dichiarazioni non è mancata la solita abilità politica, a fine di non scontentare i più violenti ed impazienti; ma in sostanza lo sciopero generale economico e politico venne rifiutato come arma ordinaria per raggiungere gli scopi che il socialismo si propone di conseguire. Gli oratori — e il Bebel fra gli altri — hanno bensì affermato che nel caso in cui le pubbliche libertà fossero in pericolo, o quando supreme ragioni di un ordine elevatissimo lo imponessero, i lavoratori potrebbero e dovrebbero ricorrere anche a questa estrema misura, ma si affermò altresì esplicitamente e con tutta chiarezza che la Germania, e soprattutto la Germania del Sud, non è disposta a seguire occorrendo un tale movimento.

E' da notarsi in proposito uno strano ragionamento del Bebel, il quale affermò che le ragioni che egli adduceva contro lo sciopero generale valevano bensì per la Germania ma non per gli altri paesi; — ed anche questa dichiarazione deve essere riguardata come una concessione alle convenienze internazionali del partito.

Chi legge il riassunto del discorso di Bebel e degli altri principali oratori contrari allo sciopero generale, riceve la impressione che i socialisti più illuminati comprendono benissimo, senza tuttavia confessarlo, che lo sciopero generale, come quello che arresterebbe completamente la vita del paese, non sarebbe ben visto dal com-

plesso della popolazione, e produrrebbe senza dubbio un tale malcontento da rendere meno facile la azione del partito. Ora questi veri motivi che ispirarono i discorsi, sotto un certo aspetto coraggiosi, del Bebel e dei suoi amici, non valgono solamente per la Germania, ma per tutti i paesi, giacché gli effetti dello sciopero generale sarebbero eguali dovunque.

In genere da per tutto, tranne da pochi intransigenti conservatori, non è veduta male la azione dei socialisti, che procurano miglioramenti alle condizioni dei lavoratori; ed in vista di ciò sono appunto scusate o tollerate alcune eccessività ed alcuni grossolani errori di tattica; ma quando per ottenere alcuni miglioramenti di classe, o per esercitare una influenza politica sopra una determinata questione che non implichi l'interesse generale, i socialisti intendono usare armi che tornano a danno di tutta intera la popolazione, e lasciano chiaramente vedere che la forza spiegata oltrepassa di gran lunga il bersaglio; allora inevitabilmente si manifesta la reazione, la quale talvolta essa pure va al di là del segno. E non parliamo di reazione repressiva esercitata dal Governo; oggi si può ritenere che gli uomini di Governo sieno abbastanza progrediti per comprendere, dai numerosi esempi e dalle replicate esperienze, che nulla più giova all'estendersi ed al rinforzarsi dei partiti estremi, quanto la repressione violenta o la persecuzione. Ma parliamo della reazione della popolazione, cioè della grande maggioranza, la quale, più che ostile, diviene seccata, e si oppone colla potente leva della pubblica opinione a manifestazioni che, tornando di danno all'intero paese, si ripercuotono necessariamente anche sugli stessi lavoratori.

Il partito socialista farebbe opera veramente stolta, se imitasse il partito clericale intransigente, il quale, fino a poco tempo fa, si rallegrava di ogni errore commesso dalla nuova Italia, di ogni disgrazia che la colpisse, di ogni attacco che la minacciasse, vedendo nel suo male il pro-

prio risorgimento o la speranza del proprio risorgimento. Pur troppo in Italia una parte del partito socialista aveva assunto una simile linea di condotta: bisogna che la borghesia, si diceva, non sia salvata dalle riforme, ma imputridisca nei suoi errori, e noi dobbiamo agevolare, per quanto sta in noi, la sua catastrofe. — Mezzi di lotta, questi, e professioni di principi selvaggi, che non possono esser giustificati in nessun modo, quando si pensi ai danni generali che ne deriverebbero.

Si può intendere che qualcuno rifiuti ciò che si chiama « la collaborazione di classe », sebbene, come abbiamo spiegato altra volta, ciò costituisca un partito che vive solo dell'avvenire e si rifiuta di prender parte alla lotta quotidiana per il miglioramento sociale; ma non si può ammettere, senza ammettere anche la perversità, che nella civile convivenza si professi il principio di accrescere i mali generali, affine di godere poi delle rovine. Ripetiamo: questo motivo fu quello seguito dai clericali dopo il 1870, ma ne trassero per risultato un indebolimento tale che la loro azione era diventata quasi nulla; e se hanno voluto recuperare una parte della loro influenza, hanno dovuto a poco a poco diventare collaboratori nel nuovo Regno.

Il socialismo italiano nel prossimo Congresso di Roma ha da pensare a riorganizzarsi ed a dirimere le intestine discordie. Non crediamo che riuscirà nell'intento, perchè non sono differenze di principi che veramente dividono il partito socialista, ma questioni di persone; fino a poco tempo fa i rivoluzionari ed i riformisti erano divisi, perchè non si intendevano fra loro il Ferri ed il Turati; oggi tra i due si pongono gli integralisti; poichè vi sono altri capi che nella ormai lunga lotta tra i due anzidetti, sperano di intromettersi e regnare spodestandoli. Il Congresso, se non terminerà con un aperto conflitto, riporterà l'equivoco di Imola, e tutti rimarranno discordi proclamando la perfetta concordia.

E francamente ce ne duole, perchè noi, che siamo ostinatamente liberali e quindi tenacemente avversari dei socialisti, non sconosciamo tutta la efficacia della azione che il socialismo potrebbe spiegare, quale stimolante sulla nostra classe dirigente, così facile ad addormentarsi ed a dimenticare i più gravi problemi sociali, per correr dietro a questioni bizantine o peggio alla alchimia parlamentare.

In questi giorni venne pubblicata una statistica sul partito socialista italiano, che non va lasciata senza qualche considerazione.

Ne pubblichiamo più innanzi un riassunto, ma intanto notiamo che appare da questa statistica che gli iscritti al partito nel dicembre 1905 erano appena 44,000; cifra veramente esigua, quando si pensi a tutta la efficacia che la azione del partito ha avuto in questi ultimi anni in Italia ed a tutte le paure che ha destato nei conservatori, i quali tante volte hanno predetta prossima la catastrofe. Naturalmente sappiamo benissimo che non sono solamente gli iscritti quelli che contano, ma se fra i tanti malcontenti, che per un motivo o per l'altro sono sempre pronti a seguire qualunque movimento un po' energico, avverso all'ordine attuale delle cose, se non ostante i tanti errori commessi

e perpetuati dalla classe dirigente, quasi a stimolare la proganda dei socialisti, questi non hanno saputo trovare che circa 44 mila persone disposte ai lievi sacrifici che domanda l'ascriversi al partito, vuol dire che con poco sforzo la classe dirigente avrebbe potuto, mediante una politica più fattiva e più illuminata, attrarre a sé una parte notevole della moltitudine dei malcontenti.

Le cifre di questa statistica dovute alla relazione che il Varazzani ed il Mongini hanno apparecchiato per il prossimo congresso, dimostrano quale resistenza il socialismo italiano incontra nelle masse dei lavoratori; e lasciano credere che se il presente periodo di relativa prosperità fosse accompagnato dalla azione alacre del Parlamento in favore delle classi lavoratrici, i 44 mila socialisti iscritti al partito non troverebbero certo e nella occasione delle elezioni, e nella occasione degli scioperi, un numero così grande di seguaci o di simpatizzanti.

Ma non vogliamo predicare al deserto, le classi dirigenti in Italia sono sorde ancora ai clamori dei nuovi tempi, e non sanno vedere il loro proprio e vero interesse; noi speriamo più in una azione energica dei socialisti, che nella paura strappi qualche salutare riforma, che non sia nella illuminata azione di chi avrebbe il dovere di guidare la società verso un migliore e più razionale assetto.

Ricordiamo una frase del Tolstoj: « ad un pezzente si diceva: non ti vergogni di essere e rimanere in questo stato miserabile? — Ed egli rispondeva: si vergogna forse la società che io sia pezzente e miserabile? » — In qualche parte queste parole contengono un sofisma, ma in gran parte sono una verità patente, poichè molte miserie e molti dolori con provvedimenti non difficili potrebbero essere eliminati.

Ma chi scriverà un libro sui delitti della indifferenza sociale?

SUL RIPOSO FESTIVO

Pubblichiamo più avanti un largo riassunto della relazione del prof. Montemartini sulla inchiesta fatta dall'ufficio del Lavoro intorno alla questione del riposo obbligatorio settimanale o festivo.

Già altra volta ci siamo occupati dell'argomento ed abbiamo manifestato la opinione che non sia desiderabile l'intervento della legge in simile materia.

Oggi specialmente che gli operai, mediante la associazione, rappresentano una forza che in molti casi è preponderante, ci sembra assolutamente inutile che il legislatore stabilisca una obbligatorietà di riposo settimanale e peggio festivo, la quale non avrebbe nessuna giustificazione, poichè possono benissimo, senza grandi difficoltà lavoratori e padroni mettersi d'accordo tutelando ad un tempo i loro interessi materiali e le ragioni dell'igiene.

Del resto questa invocazione dell'igiene che ora si intromette, per tutto, come la ragione stra-

tegica qualche tempo fa, si intrametteva ad ogni costruzione ferroviaria, — non dovrebbe essere considerata con vedute così generali. — Non vi ha dubbio che l'uomo non può continuamente lavorare, ma ha bisogno di riposo; non sono soltanto gli igienisti che lo dicono, ma sono i muscoli dell'uomo stesso che reclamano riposo; ma è assurdo, chiaramente assurdo l'ammettere che ogni uomo ed ogni specie di lavoro richieda *per ragioni igieniche* un giorno di riposo ogni sei giorni di lavoro; e più assurdo ancora invocare, in nome dell'igiene, il riposo festivo.

Vi sono senza dubbio dei lavori nei quali il riposo settimanale può essere considerato inferiore al bisogno, anche se limitato ad otto ore al giorno; basta dare uno sguardo alle tavole delle cause di morte, per convincersi che certi lavori logorano la vita e conseguentemente la abbreviano; ma vi sono altri lavori i quali, per contrario, non hanno nessun bisogno di riposo settimanale, sia perchè esercitati con intermittente intensità, sia perchè per natura loro non sono faticosi.

Tra questi due estremi vi è una indefinita graduazione; e perciò il rendere obbligatorio il riposo settimanale per tutti, può essere, ed è certamente misura insufficiente per alcuni e precisamente per coloro che lavorano più intensamente, ed è eccessivo per tanti altri lavoratori; così che in sostanza si avrà una diminuzione di prodotti vita non richiesta da nessuna valida ragione, senza che si possa avere una diminuzione di consumo. In conclusione, un impoverimento della nazione la quale si arricchisce colla differenza in più della produzione sul consumo, si impoverisce colla differenza in più del consumo sulla produzione.

Nè vale il dire che il riposo renderà più proficue in quantità e qualità le ore di lavoro: tale ipotesi vale nei casi di eccessivo lavoro, che sono i meno, poichè già le consuetudini imposte dalla necessità, tale riposo anche ora concedono; nella maggior parte dei casi il riposo settimanale concesso a lavoratori, che non affaticano intensamente, sarà una perdita pura e semplice di produttività e sovente un eccitamento al maggior consumo.

Una legge che renda obbligatorio il riposo settimanale od anche il festivo aveva la sua ragione di essere nel tempo in cui il lavoratore era completamente alla mercè del padrone; ma ora il lavoratore associato, è già abbastanza forte per ottenere senza grandi difficoltà ciò che può essere ragionevolmente necessario e la opinione pubblica è sempre disposta in tali casi a sostenerne la causa.

Peggio poi se la legge rendesse obbligatorio il riposo festivo; cioè il riposo per tutti in un dato giorno della settimana. Già in Italia abbiamo una grande abbondanza di feste, generali e locali, oltre le domeniche, così che i giorni di lavoro sono molto minori che in altri paesi; e gli operai volentieri si lagnano anzi dei troppo numerosi ozii forzati.

Ma anche prescindendo da ciò, il criterio del riposo festivo, ha sola spiegazione nella consuetudine religiosa, o nel desiderio di permettere quei godimenti e quegli svaghi che sono consen-

titi soltanto quando una moltitudine di persone può approfittarne.

Ora non vi è chi non veda che questi godimenti e questi svaghi non si possono ottenere senza l'opera di una schiera di individui che si prestino a procurarceli: ferrovia, tram, teatri, esercizi di osterie, di caffè, ecc. ecc.

Ma un simile criterio è in contraddizione evidente con sè stesso, poichè in sostanza il legislatore concede il riposo festivo ad una parte dei cittadini, assoggettando l'altra parte in quello stesso giorno festivo ad un eccesso di lavoro.

Dove vadano allora i criteri di igiene e di coerenza, non si saprebbe veramente dire.

Dato il principio del riposo festivo esso dovrebbe essere obbligatorio *per tutti*, ed in tal caso il preteso godimento o lo svago si ridurrebbe in una inevitabile e fastidiosa noia, se tutti fossero costretti a starsene a casa od a passeggiare per le strade.

Il citare l'esempio dell'Inghilterra o di altri paesi per giustificare il provvedimento applicato all'Italia, è non voler riconoscere o ricordare la differenza di costumi e di vita, la differenza di clima e di indole degli abitanti. Gli italiani sono intolleranti delle coercizioni, sono indisciplinati, hanno cioè tutti i difetti delle loro qualità. Il pretendere una uniformità di vita a individui di razza diversa è contrario al buon senso.

Ricordiamo una discussione avvenuta nel Parlamento austriaco; il riposo festivo obbligatorio soffre in Austria qualche eccezione, tra le altre (e si capisce che il fisco non conosce nè igiene nè limiti) quella dei tabaccai; i quali naturalmente vendono anche francobolli.

Ecco quindi che sorge all'onore di discussione parlamentare la seguente questione; — il tabaccaio che vende francobolli, può anche vendere carta e buste da lettere? — Se sì, fa una indebita concorrenza ai cartolai; se no, a che può poter vendere i francobolli se non può vendere la carta da lettere e le buste relative?

Ed un altro giorno un'altra questione egualmente importante si è presentata: — possono i tabaccai vendere ceralacca?

Sono ridicolezze che provano la absurdità del principio e dimostrano come sia contrario al buon senso tale tentativo di disciplinare per legge l'attività umana in una uniformità intollerabile.

Si potrebbe comprendere un'articolo di legge il quale dicesse: è reso obbligatorio ad ogni padrone di concedere ogni settimana un giorno di riposo ai suoi dipendenti.

Sarebbe già eccessiva anche questa disposizione, perchè, come abbiamo detto, vi sono lavori e servizi che possono essere prestati tutti i giorni senza pericolo alcuno per l'igiene di chi li presta; ma almeno sarebbe possibile intendersi per non interrompere più che non lo sia oggidì la continuità della vita.

Ma il volere oggi rendere obbligatorio il riposo festivo in Italia, è un cedere ad un erroneo concetto; gli italiani hanno ancora e per molto tempo bisogno di accrescere la loro attività; molte regioni d'Italia hanno necessità di vincere con l'abitudine al lavoro le influenze del clima snervante, o delle antiche consuetudini di ozio; in questo

soio modo potrà l'Italia accrescere la sua forza economica.

Se il Parlamento avesse la forza e il modo dovrebbe accordare il riposo settimanale, e abolire tutte le altre feste; ma ciò non sarebbe per ora ottenibile, onde è meglio abbandonare l'idea di provvedimenti generali, che non hanno giustificazione sufficiente; ben altre più urgenti necessità hanno molti lavoratori che non sia il riposo festivo. Le abitazioni, l'igiene del lavoro, la disoccupazione, i soccorsi nei casi di malattia, ecc. questi sono urgenti problemi da risolvere. Dopo potrà anche venire il riposo settimanale obbligatorio.

LE SUCCESSIONI IN FRANCIA NEL 1905

Dopo il nuovo regime fiscale applicato alle successioni francesi dalla legge 25 febbraio 1901 completata da altre leggi posteriori, è interessante conoscere i risultati delle successioni dichiarate in Francia nel 1905, sia perché si ricommettono al movimento generale della vita della Nazione, sia perché si può facilmente fare confronto col regime e coi risultati avutisi in altre Nazioni, particolarmente in Italia.

E' dal *Bollettino di statistica e legislazione comparata* pubblicato dal Ministero delle finanze che togliamo le notizie seguenti, le quali permettono di farsi un'idea della importanza e della consistenza delle eredità e delle conseguenze della deduzione dei debiti da esse, agli effetti delle successioni.

Il nuovo regime francese è basato sul doppio principio di questa deduzione e della graduazione delle tariffe.

Tutte le entrate che si riconnettono a successioni aperte sotto l'impero delle legislazioni anteriori hanno continuato ad essere regolate secondo le antiche norme; ma queste percezioni tendono a divenire sempre più rare, e si può trascurarle senza timore di cambiare sensibilmente i risultati d'insieme.

Una constatazione che si impone subito si è il numero enorme delle successioni dichiarate in Francia in rapporto ai decessi.

Nel 1904 si sono contati in Francia 561,203 decessi; la mortalità del 1905 è stata press'a poco la stessa: supponiamo di 560 mila. Questi 560,000 decessi hanno dato luogo a un passivo che si può dedurre presentando 51,878 il passivo tassato e avendo il passivo superato di 13,921 l'attivo.

Lasciando da parte questa prima categoria dei passivi noi giungiamo a 385,019 successioni che hanno un attivo del 70 per cento dell'insieme delle successioni. Sennonché in realtà si tratta di ben altro, in quanto si può dire che i giovani fino a 21 anni e fino al loro matrimonio non hanno beni propri e per conseguenza non hanno successioni. Perciò è più probabile che i tre quarti dei francesi lascino qualche cosa ai loro eredi.

L'attivo netto, è stato di 6,137 milioni e il passivo di 440 milioni.

Se ci si riferisce esclusivamente alla natura del titolo dei crediti, si può distinguere tra i debiti quelli risultanti da atti autentici e quelli fondati su atti privati.

Se d'altra parte si tien conto del carattere proprio dei debiti, si può classificarli in debiti civili e in debiti commerciali.

Infine devonsi porre in due categorie distinte i debiti ipotecari e i chirografari, in considerazione della differenza delle garanzie che si riferiscono agli uni e agli altri.

Questa triplice repartizione da i seguenti risultati:

	Franchi
1. Debiti risultanti da atti autentici	338,372,205
idem. da atti privati	101,824,828
2. Debiti civili	393,486,200
» commerciali	46,109,133
3. Debiti ipotecari	314,649,053
» chirografari	125,547,380

A ogni modo l'attivo netto tassato è stato di 5,47 milioni ripartiti tra 385,019 successione

Ecco, del resto, la divisione, che è particolarmente istruttiva:

	Numero	Somme franchi (in milgl. di lire)
Da 1 a 500	110,802	29,202
da 501 a 2000	102,710	127,689
da 2001 a 10000	107,733	520,228
da 10001 a 50000	44,056	944,048
da 50001 a 100000	7,118	492,981
da 100001 a 250000	4,638	723,185
da 250001 a 500000	1,519	576,962
da 500001 a 1 mil.	816	565,460
da 1 mil. a 2 mil.	328	463,766
da 2 mil. a 5 mil.	150	442,005
da 5 mil. a 10 mil.	34	284,955
da 10 mil. a 50 mil.	12	252,874
al di sopra di 50 mil.	3	373,640
	385,019	1,746,875

E' interessante di constatare il rapido decrescere del numero delle successioni quanto più il loro valore si eleva.

Presso a poco tutti coloro che lasciano in Francia una successione, sono compresi nelle quattro prime categorie: 370,301 individui si dividono 1,621 milioni; 14,718 e cioè una infima minoranza, hanno il resto di 4,125 milioni.

Relativamente alle regioni, sono i dipartimenti della Senna, del Nord, del Rodano che hanno avuto le successioni più forti, e quello della Corsica ha avuto la successione più debole: ma poichè questo può interessare chi voglia fare uno studio più dettagliato della vita civile nelle diverse parti della Francia, crediamo utile riportare il quadro seguente:

Attivo superiore a 100 milioni:

	Franchi
Seine	1,991,459,043
Nord	205,319,074
Seine et Oise	158,820,802

Attivo inferiore ai 10 milioni:

	Franchi
Corrèze	9,792,607
Lot	9,568,154
Ariege	7,140,317
Basse Alpi	7,070,072
Alte Alpi	5,096,376
Lozère	4,168,194

Fu nel dipartimento della Senna che sono state raccolte le tre successioni di cui l'ammon-

tare è stato superiore a 50 milioni; le dodici successioni da 10 a 50 milioni sono state raccolte nello stesso dipartimento fino alla concorrenza di otto: le quattro altre si ripartiscono tra il Rodano, e la Senna inferiore.

Oltre la osservazione già fatta del grande numero di successioni che si ebbe in Francia in confronto ai decessi, si ha pure da osservare la differenza che si ha a riguardo delle categorie da cui risulta il passivo che fu oggetto di successione.

Imperocchè oltre 200 milioni di franchi formano la differenza tra i debiti risultanti da atti privati e quelli risultanti da atti autentici; ben 350 milioni formano la differenza tra i debiti civili e quelli commerciali; circa 200 milioni formano infine la differenza tra i debiti ipotecari e quelli chirografari.

Infine è da constatare quanto già abbiamo osservato in altro momento e a proposito di altre occasioni, e cioè la differenza enorme tra le successioni dichiarate in Parigi e nell'annesso dipartimento, e quelle dichiarate in altri dipartimenti, dipendendo ciò dal concentramento nella capitale non solo di molta popolazione ma anche degli interessi e del lavoro maggiore della Francia.

Le poche cifre che abbiamo pubblicato, traendole dal Bollettino di Statistica e di Legislazione comparata, dando idea di quale sia il movimento delle successioni in Francia, rappresentano pure un indice importante della vita civile francese, non solo, ma anche della vita finanziaria dello Stato: giacchè se è da notarsi che 385,019 furono le successioni dichiarate nel decorso anno, è pure notevole che 14 di queste arrivarono a un contributo di 250 milioni, e 3 raggiunsero oltre 370 milioni, sicchè la somma generale delle successioni giunse a fr. 5,746,878,713 apportando così alle entrate dell'Erario un contributo proporzionale, non davvero indifferente.

BANCA DI FRANCIA (esercizio 1905)

L'abbondanza di materia non ci ha permesso di dare prima d'ora ai nostri lettori la solita sommaria notizia sulla relazione che il Consiglio di Amministrazione rivolse agli azionisti della Banca di Francia, raccolti in assemblea generale il 25 febbraio u. s., intorno all'esercizio 1905.

Il Consiglio, dopo aver notato che le conseguenze della guerra russo-giapponese, risoluta la pace, hanno dato al 1905 una fisionomia non costante, perchè per un momento si manifestò una incertezza notevole sul mercato, rileva che nel secondo semestre le cose procedettero più regolarmente ed i capitali trovarono facile ed utile impiego stante la ripresa degli affari. Nota quindi che il mercato degli zuccheri fu turbato da una esagerata speculazione al rialzo, che la Banca credè di non incoraggiare; che la industria metallurgica ebbe uno slancio importante; che il paese ha continuato nella sua opera di lavoro e

di risparmio e che il commercio coll'estero ha seguito la sua normale progressione, dando, dopo molti anni, una eccedenza delle esportazioni sulle importazioni.

Così, non essendosi presentati fatti eccezionalmente straordinari, la Banca ha potuto mantenere, come del resto è sua vecchia tradizione, il saggio dello sconto del 3 per cento, e tuttavia il portafoglio del potente Istituto ha potuto aumentarsi, sia per il prolungarsi della scadenza media, sia per la maggiore quantità di effetti scontati. Aggiunge a questo proposito la relazione: «Questo mantenimento del saggio dello sconto, il più moderato ed il più fisso d'Europa, ha assicurato al nostro commercio ed alla nostra industria il mezzo di sostenere, con minori condizioni sfavorevoli, la concorrenza straniera». E' da notarsi che la Banca di Francia, mantenendo basso il saggio dello sconto, anche quando le principali Banche d'Europa credettero necessario di aumentarlo, non ha per questo impedito l'aumento delle sue riserve metalliche, ed ha potuto portare la sua circolazione alla massima cifra, rappresentata il 4 gennaio di 4 miliardi e 905 milioni, cifra molto vicina ai 5 miliardi estremo limite concesso dalla legge.

Il complesso delle operazioni produttive eseguite dalla Banca nel 1905 salì a 18 miliardi e 914 milioni, con un aumento di 696 milioni sul 1904.

Le operazioni in aumento furono:

Gli sconti	per milioni	133.2
La anticipazioni	»	263.0
Biglietti all'ordine girate e chèques	»	180.9
Altre operazioni	»	166.9

Le operazioni sui metalli preziosi furono le sole in diminuzione per 47.3 milioni.

La Banca di Francia aveva alla fine del 1904 3.749 milioni di riserva metallica, e durante il 1905 la aumentò di 186.4 milioni. E per la prima volta durante il 1905, cioè il 2 settembre 1905, la riserva oltrepassò la ingente cifra di 4 miliardi di cui 3 in oro; la relazione riavvicina due cifre molto significative; negli ultimi otto anni la riserva metallica della Banca aumentò del 24 per cento circa, ed il commercio della Francia coll'estero aumentò nello stesso periodo del 23 0/0, raggiungendo, importazioni ed esportazioni riunite, i 9 miliardi e 435 milioni.

Durante il 1905 la Banca ha scontati 19 milioni di effetti (cioè 34 mila più del 1904) per la somma di 10.967 milioni (cioè 133 milioni più dell'anno precedente).

La massima consistenza del portafoglio si verificò nel 3 dicembre con 1,023 milioni, la minima il 19 agosto con 445 milioni; la media fu di 640 milioni.

Il valore medio degli effetti scontati fu di 573 fr. contro 566 nel 1904 e la scadenza media fu di 20 giorni contro 23 dell'anno precedente.

E' da notarsi che la Banca ha scontato a Parigi 167,862 effetti da 5 a 10 fr.; 1,776,519 effetti da 11 a 50 fr.; 1,336,564 effetti da 51 a 100 franchi.

Le anticipazioni ammontarono a 2,282 milioni con aumento di 263 milioni di franchi; e di queste cifre i conti correnti su titoli, opera-

zione che entra sempre più nell'uso, rappresentano 2,242 milioni, e soltanto 39 milioni le anticipazioni comuni.

La circolazione media dei biglietti, fu nel 1905 di 4 miliardi e 408 milioni, con aumento di 124 milioni sulla media del 1904; il massimo di 4,665 milioni si verificò al 30 ottobre, ed il minimo di 4,239 milioni il 23 agosto.

Il maggior numero di biglietti è da 100 fr. cioè 24 milioni e in valore 2,442 milioni; e da 50 fr. 11 milioni, per fr. 565 milioni.

Come abbiamo detto, la Banca di Francia nel 1905 ha quasi raggiunto il massimo della circolazione concessale dalla legge di 5 miliardi, e si vedeva costretta a prendere i provvedimenti restrittivi necessari per rimanere in tali limiti legali; che sulla proposta del Ministro della Finanza venne portato l'aumento di 800 milioni al massimo della circolazione. Il Ministro della Finanza così giustificava la sua proposta: quando venne votata la legge del 1897 (legge che rinnovò il privilegio alla Banca di Francia) la cifra della circolazione raggiungeva soltanto 3,700 milioni con un incasso metallico di 3,163 milioni. Ma da quell'epoca l'incasso metallico, in causa della condizione favorevole dei cambi e della tendenza sempre più manifesta del pubblico di utilizzare i biglietti a preferenza del numerario, è aumentata continuamente, così che al 4 gennaio 1906 era di 3,916 milioni. La emissione dei biglietti ha seguito una linea parallela e perciò la proporzione tra la circolazione e l'incasso si è spostata: da ciò la convenienza di rimettere la Banca puramente e semplicemente nelle stesse condizioni di rapporto tra la circolazione e l'incasso, in cui era quando fu approvata la legge, concedendo l'aumento di 800 milioni di biglietti al massimo della sua circolazione.

Così questo colossale Istituto è messo in grado di soddisfare i crescenti bisogni del mercato e diventare il grande deposito di numerario della Francia.

La Banca ebbe un movimento di conti correnti per 197 miliardi; di cui 98 miliardi e 650 milioni di versamenti e 98 miliardi e 569 milioni di ritiri; il movimento totale fu nel 1905 di 27 miliardi maggiore del 1904; la oscillazione della consistenza di questo enorme movimento, fu 809 milioni: il 13 aprile la cifra massima di 456 milioni il 31 gennaio la cifra minima, essendo la media di 573 milioni contro 548 del 1904.

Questa grande quantità di operazioni non ha dato nel 1905 che 704,717 franchi di effetti in sofferenza; che, aggiunti alla rimanenza del 1904 di 4,529,440 franchi dà un totale di 5,234,127 franchi, che rimangono alla fine del 1905 franchi 4,282,067, detraendo franchi 934,563 di recuperi e fr. 17,497 di ammortamento. E' veramente meraviglioso il funzionamento di questa Banca, che arriva a compiere una così alta cifra di operazioni con una percentuale tanto bassa di sofferenze.

L'esercizio 1905 ha dato rendite lorde per 40.5 milioni a cui aggiungendo il risconto del 2° semestre 1904, il conto a nuovo, e gli arretrati di valori, vi ha un totale beneficio lordo di 52.5 milioni.

Le spese di amministrazione ammontarono a 17.7 milioni, le imposte, e contributi allo Stato

a 7.3 milioni, per cui il beneficio netto si ridusse a 27.4 milioni di franchi; il quale beneficio fu ripartito: 2 milioni per il risconto del 2° semestre 1905, dividendo 23.7 milioni, riserva 1.690.000 a nuovo 33,182 fr.

Non è senza ammirazione che si leggono le pagine di questa relazione, che dimostra ad un tempo la grandezza dell'Istituto e la saggezza con cui esso è retto.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

A Milano ebbe luogo l'annunziato **Congresso internazionale delle Camere di commercio.**

Esso ha formulato un voto perchè i Governi di uno stesso continente, segnatamente dell'Europa, compresavi la Gran Bretagna, studino la possibilità di creare una Unione telefonica universale sull'esempio di quelle postale e telegrafica.

Inoltre fece voti: per la riduzione della tassa internazionale di affrancazione; per la uniformità delle condizioni, mercè un accordo fra i regolamenti interni e quelli internazionali, circa le soprattasse di mancata o insufficiente affrancazione delle lettere.

Nel salone della Borsa dalla Camera di Commercio milanese fu offerto anche un ricevimento ai congressisti.

Il Congresso ha pure approvato una mozione dell'ing. Pesce, tendente a costituire fra le Nazioni marittime un'unione marittima con un *bureau* permanente che studi e risolva le vertenze marittime internazionali, augurandosi che il Governo italiano voglia assumere l'iniziativa della convocazione di un'apposita conferenza diplomatica.

— A partire dal 10 corrente le obbligazioni del **prestito svedese** 3 1/2 per cento 1906 sono ammesse alle quotazioni della borsa a contante ed a termine.

Questi titoli che non possono essere rimborsati prima del 1° agosto 1906, saranno iscritti nella prima parte del listino di borsa sotto la stessa rubrica del Prestito 3 1/2 per cento 1904, il rimborso del quale fu prorogato alla data precipitata.

Il detto prestito 1906 del capitale nominale di 43,200,000 corone o 60 milioni di franchi è diviso in 90 mila obbligazioni da 500 franchi e 15 mila da 1000 franchi emessi a 99.25 per cento interamente liberati ed al portatore. Interesse annuo 3 1/2 per cento, ossia fr. 17.50 per titolo di 500 fr. pagabili in due metà al 1° febbraio ed al 1° agosto, godimento corrente al 1° agosto 1906.

I titoli sono attualmente rappresentati da certificati provvisori, scambiabili ulteriormente contro titoli definitivi.

Il servizio dei titoli, e dei couponi viene fatto a Parigi alla *Banque de l'Union Parisienne* ed alla *Société Generale*.

— La legge francese del 14 luglio 1905 della quale a suo tempo parlammo, istituendo l'**as-**

sistenza obbligatoria per gli incapaci in Francia ha portato un notevole aggravio sui bilanci dello Stato e dei Comuni.

Per l'esercizio 1906 i sussidi mensili dei vecchi infermi e incurabili iscritti sul bilancio di Parigi, giunsero a circa 5 milioni. Si prevede poi, per il 1907, una spesa di circa 18 milioni di franchi attenuata per 5 milioni e mezzo dalle sovvenzioni del Dipartimento, e da 1 milione e mezzo da quelle dello Stato.

E dunque un nuovo carico di 6,400,000 per il bilancio di Parigi e di 5,250 mila franchi su quello del dipartimento, che si verrà a sopportare, ammettendo che lo Stato versi la sua sovvenzione.

Tutti questi sacrifici però non si potranno mai rimpiangere, sol che si pensi allo scopo nobile e umanitario cui sono diretti.

— Il **raccolto totale del cotone agli Stati Uniti** nella stagione 1905-1906 si eleva a 11,319,860 balle. Questa cifra si approssima molto alle statistiche del segretario della Borsa della nuova Orleans e di Nuova York. Il raccolto è in diminuzione di balle 2,236,981 sulla stagione precedente.

Per quanto concerne la ripartizione, si sa che balle 2,902,846 furono esportate in Inghilterra e 3,813,505 verso il Continente; al Messico ed al Giappone, in una diminuzione di 1,226,000 e 935,000 balle rispettivamente.

Il consumo degli Stati Uniti durante la stagione raggiunse i 4,852,000 balle; i filatori del Nord presero 107,600 balle di più; le officine del Sud aumentarono il loro consumo di 195,000 balle.

Il Comitato esecutivo dell'Associazione cotonifera del Sud stabilì il prezzo minimo del cotone di questa stagione a 10 Cents. Esso dichiara che era al corrente d'un danno subito dal raccolto sino dal 15 agosto, ed in conseguenza non ha creduto farne l'estimo; gli bastava sapere che esso era meno forte di quanto lo si stimava correntemente.

— A Gand ha inaugurato i suoi lavori l'**Istituto di diritto internazionale**.

Esso cominciò con l'esame di una importante questione di diritto delle genti, così posta: «Deve la guerra essere preceduta da una dichiarazione di guerra formale?»

Il rapporto di Alberto Roblin ha ricordato che questo problema aveva attirato di nuovo l'attenzione dei giuriconsulti in seguito alla guerra russo-giapponese. Bisogna assolutamente secondo me, ha detto il relatore, cominciare con una dichiarazione di guerra o con un atto equivalente. La lealtà lo esige. Quando lo stato di guerra esiste, le ostilità devono essere da una parte e dall'altra condotte come se le origini della guerra fossero perfettamente legittime. Bisogna pure imporre ai belligeranti un certo tempo di attesa dopo la dichiarazione di guerra.

L'Istituto ha approvato il seguente testo:

1. È conforme alle esigenze del diritto internazionale ed alla lealtà che le nazioni devono avere nei loro rapporti scambievoli, come pure nell'interesse comune di tutti gli Stati, che le ostilità non possano cominciare senza un avviso preventivo e non equivoco.

2. Questo avviso può essere dato o sotto forma di dichiarazione di guerra pura e semplice o sotto forma di un *ultimatum* debitamente notificato all'avversario dello Stato che vuol cominciare la guerra.

3. Le ostilità non potranno cominciare che dopo lo spirare di un termine sufficiente perchè le regola dell'avviso preventivo e non equivoco possa essere considerata come non elusa.

L'Istituto fa voti che gli Stati si ispirino ai principii su esposti.

L'Istituto è passato poscia all'esame dei diritti e degli obblighi dei neutri.

— Pubblichiamo alcuni dati interessanti circa la **popolazione egiziana**.

La superficie totale dell'Egitto, escluso il Sudan, è di 994,300 km. qu., ma la superficie coltivabile è appena di 33,00 km. qu. Questo spazio mediocre però è eccezionalmente popolato.

Secondo l'ultimo censimento, che non comprende nè l'oasi di Siua, nè le tribù dei Beduini della penisola di Sinai, nè il governatorato di Suakim e la provincia sudanese di Dongola, la popolazione dell'Egitto è di 9,734,405 abitanti, di cui 4,947,850 uomini e 4,786,551 donne, ciò che equivale ad una densità di 285 abitanti per km. qu., superiore alla densità dello stesso Belgio.

La cifra totale si decompone, secondo la nazionalità, in 9,621,831 indigeni e 112,574 stranieri e cioè: 38,175 greci, 24,467 italiani, 19,357 inglesi, 14,155 francesi, 7,117 austro-ungarici, 3,193 russi, 1,277 tedeschi, 1,301 persiani e 3,332 di nazionalità diverse.

Durante il corso di un secolo la popolazione egiziana ha progredito nel modo seguente:

1860	abitanti	2,460,000
1821	"	2,586,400
1846	"	4,476,440
1882	"	6,813,919
1897	"	9,734,405

L'aumento medio annuale è stato dunque di 1.42 per cento fra il 1846 e il 1882, e di 2.85 per cento fra il 1882 e il 1897.

Dal 1897 in poi, benchè non si conoscano le cifre esatte, la popolazione è sensibilmente aumentata, e si calcola che nel 1906 oltrepassi i 13 milioni di abitanti.

Secondo l'ultimo censimento che ci dà le sole cifre ufficiali che finora si conoscano, la popolazione egiziana si divideva così, a seconda delle professioni e mestieri:

	Egiziani	Stranieri	Totale
Agricoltori	2,049,258	385	2,049,643
Industria e comm.	538,818	27,835	566,653
Impiegati	250,474	7,351	257,825
Professioni liberali	6,625	2,148	8,773
Religione e istruz.	158,841	6,410	165,251
Forza pubblica	29,201	6,850	36,051
Domestici	144,328	4,395	148,723
Professione ignota	3,230,762	35,588	3,266,350

Totale della popolazione sopra i 10 anni	6,423,307	90,942	6,514,249
Id. sotto i 10 anni	3,198,524	21,632	3,220,156
Totale	9,621,831	112,574	9,734,405

— Una statistica, pubblicata ora dal Ministero del commercio degli Stati Uniti, riassume

i risultati del censimento della ricchezza agli Stati Uniti nel 1900.

Secondo i dati che vi sono inclusi, il valore totale delle manifatture degli Stati Uniti è valutato a 65 miliardi, il valore dei prodotti agricoli a 15 miliardi e 700 milioni, e quello dei prodotti minerari a 5 miliardi di franchi.

La ricchezza totale era valutata così:

1870	milardi	150
1880	»	210
1890	»	325
1900	»	470
1906	»	+ 500

Secondo queste cifre, la ricchezza per ogni abitante è così passata da 780 dollari (3900 fr.) nel 1870, a 1235 dollari (o 6175 fr.) nel 1900.

Aggiungiamo infine che la cifra del commercio interno degli Stati Uniti è valutata a 120 miliardi di franchi, cifra equivalente a quella del commercio internazionale del mondo intero.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio internazionale italiano nei primi otto mesi del 1906. Ecco le cifre principali del commercio generale e speciale italiano dei primi otto mesi:

Importazioni	L.	1.566,744,045
Esportazioni	»	1.196,144,467

In confronto ai primi 8 mesi del 1905 si ha un aumento di L. 247,104,558 nelle importazioni e di L. 121,556,555 nelle esportazioni.

Il maggior aumento nelle importazioni si è verificato specialmente nei seguenti articoli: macchine e loro parti per 37 milioni, grano per milioni 33.8, grano turco per milioni 9, carbon fossile per milioni 27.8, cotone greggio per milioni 14.3, legname da costruzione per milioni 10.2.

E' pure aumentata, benchè in dosi minori, l'importazione del ferro di seconda fabbricazione, in verghe ed in lamiera, degli strumenti di fisica, dei manufatti serici, dell'avena, veicoli ferroviari, caotchouc, lana pettinata.

Si nota invece una diminuzione nell'importazione dei cavalli per milioni 11, dell'olio di oliva per milioni 8.2, della seta greggia europea per milioni 8.2, dell'olio di cotone per milioni 4.2, del solfato di rame per milioni 3.3.

Nella esportazione aumentarono specialmente: la seta greggia per milioni 39.6, la seta torta per milioni 17.6, l'olio di oliva per milioni 28.9, i tessuti di cotone per milioni 8.6, gli automobili per milioni 5.

E' invece diminuita l'esportazione, specialmente dei seguenti prodotti: bestiame bovino per milioni 6, corallo lavorato per milioni 6, frutta fresche per milioni 4.4, vino in botti per milioni 3.4, canapa greggia per milioni 3.

Il commercio belga durante gli otto primi mesi del 1906. — Il commercio belga in questo periodo si è elevato per la importazione a 13,704,272 tonnellate aventi un valore di 2,053,719,000 franchi contro ton-

nellate 12,026,776 aventi un valore di franchi 1,885,925,000 durante gli otto mesi del 1905.

Alla esportazione, questo stesso periodo comporta una cifra di 11,018,429 tonnellate, che costano 1,581,481,000 fr. contro 9,930,260 tonnellate aventi un valore di 1,348,726,000 fr. nel 1905. Queste cifre dànno un accrescimento di 1,677,496 tonn. ossia del 13.5 per cento e un plus valore di 167,496 tonnellate ossia dell'8.9 per cento per le importazioni. La differenza per le esportazioni si salda con un aumento di 232,755,000 fr. ossia di 17.3 per cento e di 1,088,169 tonn., ossia dell'11.0 per cento.

Il totale dei diritti di dogana percetti da questi due capi si eleva a 37,796 mila fr. contro 36,158,274; si ha quindi una differenza in più del 4.5 per cento, cioè di 1,638,112 fr.

Ecco come nelle cifre citate figurano i quattro paesi principali:

	1906	1905
Germania	239,299	196,834
Inghilterra	178,743	149,547
Francia	276,978	276,281
Paesi Bassi	155,929	152,821
Germania	366,196	315,889
Inghilterra	251,431	218,438
Francia	275,111	226,100
Paesi Bassi	167,143	163,438

Ecco dunque le differenze pel 1906:

	Import.	Esport.
Germania	+ 42,465	+ 51,207
Inghilterra	+ 29,196	+ 32,993
Francia	+ 6,698	+ 49,011
Paesi Bassi	+ 4,108	+ 3,705

Il commercio degli Stati Uniti nei primi otto mesi. Il commercio estero degli Stati Uniti per gli otto primi mesi dell'anno in corso ammonta a dol. 1,944,234,000 ripartiti come segue: importazioni doll. 840,240,000, esportazioni 1,098,994,000.

Circa i rapporti coll'Italia, dai dati statistici ufficiali pubblicati dalla Camera di commercio italiana a New-York recavansi le seguenti notizie:

L'Italia ha importato prodotti nazionali negli Stati Uniti, durante il mese di agosto del 1906, per un valore di dollari 3,233,500, pari a lire 16,749,530, contro doll. 2,624,867 (L. 13,569,811) nel corrispondente mese dell'anno precedente.

Aumentò l'importazione degli agrumi da dollari 313,782 a 788,892; del formaggio da dollari 115,743 a 155,146; del vino da dollari 49,388 a 65,607.

Diminui, invece, l'importazione della seta greggia da dollari 728,787 a 555,190 e quella dello zolfo da dollari 204,573 a 173,800.

L'esportazione dagli Stati Uniti in Italia, durante il mese di luglio dell'anno in corso, è stata di dollari 3,359,000, pari a L. 17,399,620, mentre nello stesso mese del 1905 era stata di dollari 2,486,201, cioè L. 12,898,521.

L'esportazione del cotone greggio è ammontata a dollari 104,200, mentre nello stesso mese dell'anno precedente era stata di dollari 919,455.

L'esportazione dell'olio di cotone è ascisa a dollari 56,558 di fronte a 62,699 nel luglio 1905.

L'esportazione del petrolio è ascisa a dollari 49,800, mentre nello stesso mese del 1905 era ammontata a dollari 242,843.

L'esportazione del grano è ascesa a dollari 73,861.

L'esportazione del granone è ammontata a dollari 4,300, contro 5,148 nello stesso mese dell'anno precedente.

Il commercio svizzero nel primo semestre 1906. — Secondo una provvisoria statistica il commercio della Svizzera, durante il primo semestre di quest'anno si è elevato per le importazioni a 668,610 mila franchi contro 625,870 mila fr. nel 1905.

Le esportazioni giunsero a un valore di fr. 512,310 mila contro 452,570 mila fr. nel 1905.

L'aumento della importazione si porta principalmente nelle derrate alimentari (3 milioni di franchi), il cotone (18 milioni), la seta (8 milioni), le macchine (6 milioni), gli orologi e le parti dell'orologio (9 milioni).

Il commercio della Bolivia nel 1904. — Il commercio estero della Bolivia giunse a 17.173 mila dollari nel 1904, ultimo anno nel quale si possiede delle statistiche precise.

Le importazioni figurano in queste cifre per 8,306 mila dollari e le esportazioni per 8,867 mila dollari.

Questa cifra è ancora poco importante: pure il commercio boliviano non ha cessato di crescere durante l'ultima decade.

Le esportazioni hanno raggiunto una media annuale di 9,582 mila dollari durante il periodo 1895-1899, e si sono elevate a una media annuale di 11,868 mila dollari pel periodo 1900-1904.

Tra i principali articoli di esportazione, si trovano soprattutto i prodotti minerari con dollari 6,718,016 nel 1904 e i prodotti agricoli e forestieri con 1,975,152 dollari (cacao, caoutchou).

I prodotti di esportazioni sono diretti a tutti, o quasi, i porti peruviani o chileni, e più particolarmente Antofagasto e Mollendo.

Devesi ricordare, infine che la popolazione della Bolivia è calcolata nel 1904 a 2,180 mila abitanti.

Il commercio dello Giamaica nel 1905. — Secondo i documenti ufficiali pubblicati dal *Colonial Office* inglese, le importazioni totali dello Giamaica per il consumo locale si sono elevate nel 1905 a 41,804,200 fr., mentre la media dei dieci precedenti anni giungeva a 43 milioni e mezzo. La quota parte dei differenti paesi che hanno esportato i loro prodotti sullo Giamaica nel 1904-1905 si stabilisce nel modo seguente:

Regno Unito	21	per cento
Stati Uniti	18	» »
Canada	16.4	» »
Altri paesi	4.6	» »

Le esportazioni nello stesso periodo sono giunte a 35,918,125 fr. (in diminuzione di 9 milioni di franchi sulla media decennale precedente). In questo totale gli invii dei prodotti coltivati o di articoli fabbricati nella colonia si elevavano a 33,365,475 franchi.

Le destinazioni di questi invii si ripartiscono come segue:

Regno Unito	18.8	per cento
Stati Uniti	53.4	» »
Canada	8.8	» »
Altri paesi	19	» »

Le spedizioni di frutta con un totale di circa 15 milioni di franchi non avevano mai dopo il 1896-1897 figurato così basso nelle categorie delle esportazioni.

Il rapporto ricorda anche che il commercio delle banane presenta nella Giamaica la particolarità di diminuire di valore (12,850 mila fr. contro 14,660 mila nell'anno precedente), e di progredire quanto alla quantità (8900 mila contro 7800 mila dell'anno precedente).

Infine il rapporto segnala ugualmente la prospera situazione del mercato del tabacco: i sigari e le sigarette dello Giamaica hanno acquistato, soprattutto in Inghilterra, una eccellente reputazione. L'esportazione del tabacco nel 1904-1905 raggiunge la cifra di 560,200 fr. contro 489,175 fr. nel 1903-1904.

IL LAVORO FESTIVO IN ITALIA

Il prof. Montemartini ha presentato al Ministro di Agricoltura on. Cocco-Ortu i risultati dell'inchiesta sul lavoro festivo in Italia, compiuta dall'Ufficio del Lavoro.

È un volume di oltre 200 pagine, diviso in due parti ed un'appendice della quale val la pena di dare un cenno ora che questa questione si è fatta grave ed in Francia ha dato già origine ad una legge.

Nella prima parte si espongono i risultati generali dell'inchiesta e nella seconda i risultati dell'inchiesta nelle varie industrie.

L'appendice comprende i testi del disegno di legge discusso e respinto dalla Camera dei deputati nel 1904, la raccolta delle principali leggi estere sul riposo festivo, ed un riassunto dell'inchiesta sul lavoro festivo nel Belgio.

Nel 1° capitolo della prima parte si fa la storia dell'agitazione pel riposo festivo che sollevata nel 1890 nel congresso cattolico di Lodi si intensificò dopo il 1900 per opera della Federazione della Società impiegati privati.

Si ricordano i comizi tenuti in molte città italiane, i voti delle varie associazioni finché nel 1902 gli onorevoli Cabrini, Chiesa e Nofri presentarono alla Camera la proposta di legge sul riposo settimanale.

La relazione riassume le vicende di questa proposta di legge che fu dalla Camera nel marzo 1894 respinta a scrutinio segreto; dell'agitazione che fu ripresa nel paese fino al momento nel quale il Ministro di agricoltura, on. Rava, accogliendo il voto espresso il 21 maggio 1904 dal Consiglio Superiore del Lavoro, affidata all'Ufficio del Lavoro l'incarico di compiere un'inchiesta sul lavoro festivo in Italia.

Nel secondo capitolo della prima parte della pubblicazione, sono esposti i metodi e gli scopi delle ricerche fatte dall'Ufficio del Lavoro.

L'Ufficio si propose di raccogliere gli elementi atti a dar notizia di:

a) Stato di fatto in Italia e cioè estensione del lavoro festivo nei vari rami di attività economica o cause di esso;

b) Voti espressi dalle classi interessate sia da parte di operai come da parte di industriali e di bisogni speciali dei singoli rami di industria e di commercio;

c) Legislazione estera, non soltanto sulle linee generali, ma anche nelle modalità di applicazione, specialmente allo scopo di determinare le eccezioni e i temperamenti riconosciuti necessari nei vari paesi al principio generale del riposo festivo.

Circa l'inchiesta vi era una precedente, quella fatta nel Belgio nel 1895 sul lavoro domenicale, inchiesta che fece indagini statistiche per ogni stabilimento.

L'Ufficio del Lavoro, data l'urgenza dei suoi studi non credette opportuno adottare il sistema belga, ma risolve di compiere una rilevazione puramente descrittiva, ed inoltre di limitare il campo dell'indagine, escludendone quelle speciali forme di attività economica che non sembravano presentare una necessità particolare di ricerca essendone le condizioni sufficientemente conosciute. Così fu stimato opportuno di escludere tutto il lavoro agricolo, del quale si conoscevano bastantemente così la regola del riposo festivo, come le eccezioni ad essa. Egualmente per i trasporti si stimò di non studiare né quelli per acqua, in cui appaiono ragioni ovvie di lavoro continuato durante il corso della navigazione, né quelli ferroviari, sottoposti a speciali regolamenti riguardanti il personale. Così il campo dell'inchiesta si restrinse alle industrie estrattive (miniere, cave e saline) alla industria manifatturiera in generale, ai servizi di carattere pubblico e privato ed al commercio.

Per l'inchiesta si ricorse alle rappresentanze delle classi interessate: Camere di commercio, Camere di lavoro, Associazioni fra industriali e Federazioni di mestiere.

Furono diramati vari questionari a cui risposero 47 Camere di commercio (non risposero fra altre Torino, Genova, Bologna e Roma) 27 Camere del lavoro, 6 Associazioni industriali, 12 Federazioni di mestiere.

Insieme a queste indagini di indole generale furono ordinate piccole inchieste supplementari di carattere monografico per quelle industrie che per la particolare importanza che rivestono nel nostro paese o per il loro speciale ordinamento meritano investigazione più approfondita.

Nel terzo capitolo della prima parte si tratta della formazione e dei caratteri delle legislazioni sul riposo festivo. Dopo aver ricordato che la prima rigorosa affermazione del riposo settimanale si trova presso il popolo ebraico anteriormente alle leggi di Mosè, rileva che le prime legislazioni ebbero carattere strettamente religioso. Ora le leggi di puro tipo religioso non esistono più, o almeno esistono in forma limitata, ma esistono bensì legislazioni importantissime nelle quali il concetto religioso è prevalente (Stati Uniti). Si è creata poi in questi ultimi anni una legislazione sul riposo con scopo sociale igienico. In questa legislazione si riscontra l'Istituto del riposo per turno.

Nel 1877 la Svizzera per la prima promulgò una legge sul riposo con carattere sociale-igienico. Vennero dopo l'Austria, la Germania ed altri Stati.

Il quarto capitolo si occupa delle questioni generali sulle modalità del riposo ebdomadario e cita le leggi estere per quanto riguarda le questioni del giorno di riposo, se la legge deve essere speciale o generale, delle eccezioni e si rileva che in massima parte è stabilita la domenica come giorno di riposo, che predominano leggi generali ammettendo però delle eccezioni concesse secondo varie procedure. Si rileva pure che le leggi estere concedendo eccezioni alla domenica circa il giorno del riposo stabiliscono tuttavia che il riposo deve cadere di tanto in tanto in domenica e che il riposo non deve in generale essere minore di 24 ore consecutive. In generale poi è riconosciuto l'eccezione per forza maggiore, né agli effetti della legge devono essere rispettate le altre feste oltre le domeniche.

Nel capitolo quinto sono esaminati sinteticamente i risultati dell'inchiesta rispetto al lavoro festivo nell'industria. Risulta che vi sono industrie per le quali vi è lavoro festivo continuo richiesto:

1° da ragioni tecniche (industrie a fuoco continuo, necessità tecniche continue, lavorazione di materie putrescibili);

2° da necessità pubbliche (illuminazione, panificazione, industrie connesse ai trasporti, ecc.);

3° per ragioni economiche.

Vi è poi un gruppo di industrie in cui il lavoro festivo è discontinuo:

1° per ragioni tecniche (saline, pesca, zuccherificio, oleificio, conserve alimentari, officine mosse dal vento e dall'acqua ecc.);

2° per ragioni economico-commerciali (urgenza di ordinazioni).

Infine si è trovato il lavoro festivo continuo per la pulizia, manutenzione ecc. degli stabilimenti.

La relazione si occupa poi dell'inchiesta rispetto al lavoro festivo nel commercio (cap. 6°). Come risultato generale si ha che con poche eccezioni e di non grande importanza il lavoro festivo ha luogo in Italia in tutti gli esercizi commerciali: varia soltanto l'ora di chiu-

sura dei singoli esercizi che si chiudono alcuni a mezzogiorno, altri chiudono per un'ora al pomeriggio, altri chiudono nelle prime ore del pomeriggio per riaprire la sera, ed altre tengono aperto come nei giorni feriali.

Rispetto al lavoro festivo nei servizi (cap. 7° ed ultimo della prima parte) e cioè: impiegati delle amministrazioni pubbliche, addetti alle comunicazioni ed ai trasporti, personale addetto agli alberghi, trattorie e simili, personale addetto a stabilimenti di carattere igienico e sanitario, addetti all'industria giornalistica, barbieri, persone di servizio domestico, l'inchiesta ha rilevato che la regola è data dal lavoro festivo, l'eccezione dal completo riposo.

(Continua.)

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 agosto 1906

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 agosto 1906 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla fine dell'eserc. 1905-06. L. 526,241,539.58
 » al 31 agosto 1906 834,493,672.21

Differenza in meno L. 141,742,902.37

Pagamenti di Tesoreria dal 1° al 31 agosto 1906:

Per spese di bilancio . . . L. 274,334,454.95)
 Debiti e crediti di tesoreria » 841,644,248.92) 1,116,008,703.87

Incassi di Tesoreria dal 1° al 31 agosto 1906:

Per entrate di bilancio . . . L. 325,083,583.17)
 Per debiti e cred. di tesor. » 649,187,347.98) 974,276,481.10
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi . . . L. 141,732,222.77

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 agosto 1906 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 31
	giugno	agosto
	1906	1906
	migliaia	migliaia
	di lire	di lire
Buoni del Tesoro L.	133,220	133,112
Vaglia del Tesoro	28,142	41,910
Banche, Anticipazioni statutarie		
Amm. Debito Pubb. in conto corr. infrutt.	92,000	90,249
» Fondo Culto » » » » »	256,603	256,796
Altre Ammin. in conto corr. fruttifero .	17,081	23,683
Cassa Depositi e Prest. in conto corr. frutt.	77,350	101,350
Altre Amm. in conto corrente infruttifero .	976	1,090
Cassa Depositi e Prest. in conto corr. infr.	23,971	31,960
Incassi da regolare	35,586	31,431
Biglietti di Stato emessi per Part. II della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250	11,250
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	28,112	27,885
Totale debiti L.	709,096	751,702

CREDITI	al 30	al 31
	giugno	agosto
	1906	1906
	migliaia	migliaia
	di lire	di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895 . . . L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	179,371	221,981
Amministrazione del fondo per il Culto .	17,682	23,311
Cassa Depositi e Prestiti per pagamenti da rimborsare	75,792	99,754
Altre amministrazioni	27,675	41,596
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico		
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,712	1,712
Diversi	61,494	113,481
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	28,112	27,885
Totale dei crediti L.	383,090	620,473
Eccedenza dei debiti sui crediti	32,006	133,729
Totale come sopra L.	709,096	754,702

INCASSI				
	Mese di agosto 1906	Differenza nel 1906	Da luglio 1906 a tutto agosto 1906	Differenza nel 1906
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria				
<i>Entrate effettive</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato	6,425 --	3,090	13,908 --	11,169
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	30,164 --	491	30,334 --	700
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	29,733 +	1,834	32,125 +	1,778
Tasse in amministraz. del Min. d. Finanze	17,971 +	620	44,455 +	2,633
Tassa sul prodotto del movim. a grande e picc. veloc. sulle ferr. Diritti della legaz. e d. Consolati all' estero	2,581 --	1,077	5,521 --	1,355
Tassa sulla fabbricaz. degli spir., birra, ec. Dogane e diritti marit. Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e di Roma	--	--	1 +	1
Dazio cons. di Napoli. » di Roma	13,433	3,392	21,573 +	2,325
Tabacchi	22,070 +	3,640	45,914 +	6,707
Sali	2,830 --	143	5,622 --	110
Prodotto di vend. del chinino e prov. access. Lotto	1,120 +	31	2,325 +	63
Poste	19,402 +	213	37,915 +	1,032
Telegrafi	6,788 +	192	12,857 +	165
Servizi diversi	197 --	57	406 --	15
Rimborsi e concorsi n. spese	11,147 --	7,361	16,621 +	8,851
Entrate diverse	6,960 --	732	14,534 +	393
Tot. Entrata ord. L.	1,599 +	67	2,895 +	345
	2,578 +	258	5,406 +	666
	173,431 +	11,280	289,046 +	10,621
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate effett. » II. Costr. str. fer. » III. Mov. di Capit.	2,552 +	703	2,485 +	740
		86	84 --	83
	15,638 --	23,622	90,534 --	71,045
Tot. Entrata straor. L.	18,155 --	25,034	92,654 --	70,888
Partite di giro	1,550 --	903	88 --	331
Totale generale	193,197 --	14,683	385,786 --	61,695

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1905-1907 risultano dal presente prospetto:

PAGAMENTI				
	Mese di agosto 1906	Differenza nel 1906	Da luglio 1906 a tutto agosto 1906	Differenza nel 1906
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	74,707	+ 51,022	95,319	-- 18,950
» delle Finanze.	27,156	+ 12,443	43,740	+ 13,100
» di gr. e giust.	5,640	+ 91	6,913	+ 193
» degli aff. est.	3,538	-- 1,015	3,822	-- 1,025
» dell'istr. pub. dell'interno	4,885	-- 274	7,954	-- 310
» dei lav. pub. d. poste e tel.	5,573	+ 1,202	17,226	+ 2,444
» della guerra	11,691	+ 3,748	15,783	+ 3,361
» della marina	6,080	-- 1,956	18,075	-- 491
» della agr. ind. e commercio.	26,159	+ 5,245	42,321	+ 1,945
	11,274	-- 1,180	17,719	-- 2,296
	1,633	+ 444	3,205	+ 553
Tot. pag. di bilancio.	177,097	+ 77,753	274,375	-- 1,440
Deer. minist. di scarico.	10	--	10	--
Totale pagamenti	177,107	+ 77,753	274,375	-- 1,440

1) La diminuzione avuta dal Movimento di capitali è dovuta al fatto che, nessun versamento è stato fatto durante l'esercizio in corso per acquisto di certificati

ferryviari di credito 3.65 per cento netto mentre, nell'agosto 1905, si introitarono per tale titolo 40,000,000 di lire. Nell'agosto del corrente anno invece fu versata la somma di L. 14,800,000 per far fronte alle spese dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per lavori e provviste di materiale rotabile ed altro, si ha, quindi, la diminuzione di L. 25,000,000 in cifra tonda sopra indicata.

SOCIETÀ PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Giovedì u. s. si tenne a Milano l'assemblea generale degli azionisti della Società già esercente la Rete Mediterranea.

Erano rappresentate 140,000 azioni con voti 27,998. Dopo le consuete formalità fu letta la Relazione, che riassume nella prima parte la liquidazione dell'esercizio 1905-1906, il quale si chiude con un'eccedenza netta delle entrate sulle spese, ossia dedotta la riserva ordinaria, in L. 5,473,354.

Su questo utile furono già pagate in acconto agli azionisti L. 7.50 per azione: pagando altre 7.50 — ciò che porta il dividendo per 1905-9.6 a 15 lire, rimane un avanzo di L. 101,479.70.

Per i proventi delle linee Roma-Viterbo e Varese-Porto Ceresio, che sono proprietà della Società e temporaneamente esercitate dall'Azienda di Stato, fu calcolata soltanto la cifra finora versata, in attesa della contabilità definitiva del 1° semestre 1906.

Dopo aver accennato alla liquidazione delle sopravvenienze di tutta la gestione del ventennio, la Relazione espone — ed è questa la parte più notevole, e però la riportiamo quasi tutta testualmente — la situazione derivante dal bilancio 1905 che oltre a riassumere il risultato finale delle due liquidazioni anzidette, dà la specificazione per titolo delle attività e passività sociali al 30 giugno 1906.

Chiudendosi a tale data, esso non può peranco riprodurre completamente la situazione determinata dalle Convenzioni passate col Governo per la liquidazione della gestione della Rete Mediterranea al 30 giugno 1905 ed approvata con la legge 5 luglio 1906, N. 325. Tiene conto però, beninteso, della situazione di fatto determinata dalla cessazione dell'esercizio di essa rete ed è disposto in guisa che risultano chiare anche le conseguenze delle Convenzioni di cui sopra.

Le attività si compendiano così:	
Spesa capitale di costruzione delle linee assunte con le Convenzioni 1888, 1896 1900 e 1901	L. 208,394,059.83
Spesa capitale delle linee sociali Roma Viterbo e Varese-P. Ceresio	» 24,372,498.93
Impianto del servizio elettrico sulla Varese-P. Ceresio, dell'officina di Tornavento e delle condutture ad alta tensione	» 2,926,707.32
Stabili della Società	» 2,716,823.96
Materiale rotabile di proprietà sociale	» 1,253,203.46
Materiale d'esercizio	» 350,772.91
Crediti verso lo Stato (oltre al prezzo di riscatto delle due linee di accesso al Sempione)	» 238,703,819.55
Debitori diversi	» 62,044,394.61
Portafoglio e Cassa	» 8,053,069.82
Totale L.	518,854,354.88

Le passività si riassumono come segue:
 Capitale sociale (dedotto l'avvenuto ammortamento) L. 179,062,500.—
 Obbligazioni 4 per cento » 117,740,000.—
 Fondo di riserva » 19,161,959.15
 Accounti pagati allo Stato c. s. » 210,500,000.—
 Creditori diversi » 18,411,806.38
 Avanzo utili degli esercizi precedenti » 190,273.93
Totale L. 545,036,542.46

cui aggiungendo la differenza fra gli utili dell'esercizio 1905-1906 in L. 5,761,426.— e le sopravvenienze inerenti al ventennio 1885-1905 in L. 1,973,613.58 che, dopo l'approvazione dell'Assemblea, si porteranno a carico del avanzo utili del 1904-1905 e del fondo di riserva esistente al 1° luglio 1905; e cioè

» 3,787,812.42
 si ha il bilancio di L. 518,854,354.88

La legge del 15 luglio u. s. è venuta a sanzionare come è noto, la sistemazione amichevole dei nostri rapporti ventennali col Governo, alla quale attendevamo da oltre due anni.

Tutti avete appreso che nelle ultime trattative ci fu necessità di consentire ad un ulteriore sacrificio di quattro milioni, al quale, pur dopo esitanze, non credemmo sottrarci, onde uscire da ogni futura preoccupazione e non continuare in uno stato precario, che avrebbe paralizzato ogni esplicazione dell'attività sociale.

Ci parve, pertanto, anche per incoraggiamento da voi avuto, che il minore dei mali fosse il subire la nuova falceida.

Resta ora ad esaminare in qual modo convenga far fronte al debito complessivo di 13 milioni, quale risulta appunto dalla Convenzione 13 aprile 1906. Voi sapete che il contratto d'esercizio del 1885 conteneva per la riconsegna alla fine del ventennio alcune clausole che quasi meccanicamente avrebbero assorbito una parte del capitale sociale.

Nel fatto però è avvenuto che durante il ventennio d'esercizio si verificarono circostanze molteplici che diedero motivo di richiedere al Governo indennità e compensi per non pochi titoli, e pertanto è riuscito possibile attuare, sia gli effetti del Contratto, sia le domande avanzate a sua volta dal Governo per titoli diversi, come rilevasi dal sub-allegato A alla convenzione medesima.

Ma la parte restante delle passività non si può colmare, a nostro giudizio, che ricorrendo alle riserve del 1° luglio 1905.

Questo per il passato.

D'ora innanzi, a termini del Codice di Commercio e dello Statuto, noi attenderemo alla ricostituzione della riserva legale, incominciando precisamente dall'anno finanziario di cui oggi rendiamo conto.

Dal 1° luglio 1906 abbiamo ridotto il debito in obbligazioni a 100 milioni e proseguiremo il programma delle anticipazioni nei sorteggi, giacché, per le tre ultime emissioni, non ci è più dato di estinguerle ad una ad una.

E' inteso che il programma di ammortamento sarà proseguito entro determinati limiti, e ciò in omaggio al voto dell'Assemblea del 26 nov. u. s., in cui aveva deliberato che la Società continuasse a svolgere la sua attività statutaria.

Nell'esercizio 1905-1906 l'attività dell'Amministrazione fu ancora assorbita dalla liquidazione del ventennio e dagli accordi col Governo per la sistemazione amichevole, dimodochè la Società non poté dedicarsi a nuove imprese. Non si è però mancato di esaminare diverse proposte pervenute, d'iniziare studi, e si ha lusinga di poter in breve concretare alcuni affari. Noi procederemo con tutta la circospezione e la prudenza, essendo precipua cura del vostro Consiglio quella di non esporre il patrimonio sociale ad imprese arrischiate.

Chiudiamo questa parte informandovi che, secondo le deliberazioni dell'anno scorso e l'art. 3 dello Statuto, il Consiglio ha studiato il piano di ammortamento da applicarsi a tutte le azioni ancora in vita e lo ha deliberato adottando il tasso d'interesse di 3 1/2 (0/10) che, sebbene superiore al dividendo, di questo esercizio, non può però certo considerarsi troppo elevato, nè può perturbare i bilanci avvenire.

Dopo breve discussione le proposte del Consiglio e dei Sindaci comprese le modifiche statutarie, vennero approvate all'unanimità.

Furono confermati Consiglieri e Sindaci uscenti.

STATISTICHE DEL SOCIALISMO

Togliamo dalla relazione di S. Varazzani e L. Mongini per il prossimo Congresso alcuni dati statistici intorno alla diminuita espansione del partito socialista negli ultimi due anni.

Gli aderenti al partito crebbero specialmente dal 1902 alla fine del 1904. Nel 1902 le sezioni del partito socialista ammontavano soltanto a 990 ed i soci a 36,052. Nel 1903 le sezioni salirono a 1236 e i soci a 42,451. In un anno vi era stato un aumento del venticinque per cento per le sezioni e del venti per cento circa negli iscritti!

Nel 1904 l'ascensione continua: le sezioni sono 1380; i soci 45,800. Dal dicembre 1904 comincia la discesa. Nel dicembre 1905 le sezioni sono già discese a 1258, i soci a 43,925.

Se si guarda poi al primo semestre dell'anno corrente, si vede che la diminuzione non si è punto arrestata; le sezioni sono ridotte a 1252, i soci a 42,560.

In complesso su 60 provincie nove mantengono inalterato il numero delle sezioni socialiste; 17 lo hanno lievemente accresciuto; 42 lo hanno diminuito.

Interessanti sono i dati riguardanti alcune provincie in cui il socialismo ha maggiore espansione.

Nel Cremonese, ad es., (uno dei focolari storici del socialismo italiano nell'Alta Italia) nel 1904 si contavano 23 sezioni con 550 soci, e al 31 dicembre 1905 se ne contavano soltanto 18 con 410 soci, diminuzione che prosegue ancora sino a ridursi al 30 giugno 1906, a 14 sezioni con 300 soci. Ferrara e Genova, due località note per il movimento d'organizzazione proletaria, mostrano esse pure, nei quadri del partito i segni del decadimento; infatti — dal dicembre 1904 al dicembre 1905 — nella prima le sezioni da 62 si riducono a 55 e i soci da 2300 a 1780, e nella seconda da 37 a 35 le sezioni e da 1550 a 1255 i soci. Ma la discesa si fa anche più precipitosa nell'ultimo semestre: giacché al 30 giugno 1906, a Ferrara le sezioni iscritte al partito non son più che 31 con 832 soci, e a Genova — pur non diminuendo le sezioni, anzi aumentando di due (37) — i soci discendono a 837. A Milano, a Firenze, a Roma, ci è pure diminuzione di sezioni e di soci, e le sezioni passano rispettivamente da 19, 58, 23 a 15, 48, 18 mentre il quantitativo dei soci decresce nella seguente misura: da 1400, 1800, 1000 si riduce a 925, 1700, 890.

Ravenna invece offre un fenomeno contrario a quelli precedenti. Dal 1904 al 1905 la cifra degli aderenti è diminuita, ma dal 1905 al 1906 la risalita è stata rapida, e nel primo semestre di quest'anno sono superate anche le floride condizioni del 1904. Nel 1905 le sezioni erano 45 e i soci 2895; al 30 giugno di quest'anno le sezioni erano aumentate a 56 e i soci a 3461.

Le provincie che danno più largo contributo al socialismo sono, prima di tutte, l'Emilia che dà 14,955 iscritti. Vien dopo immediatamente il Piemonte con 6241. Poi la Lombardia con 5945, la Toscana con 3770, il Veneto con 2055, la Liguria con 1915, le Marche con 1685, la Sicilia con 1065, il Lazio con 890, e giù, giù la Basilicata con 191 e la Sardegna.

Quali le cause di questa diminuita espansione? Varazzani e Mongini l'attribuiscono principalmente ai dissensi interni del partito. Un'altra causa sta secondo essi nel gran numero di circoli effimeri, rachitici, senza sostrato di coscienza politica o di coscienza di classe, e soprattutto senza base di vitalità. Ma non s'intende perchè questa causa avrebbe agito dopo il dicembre 1904 e non prima.

Un'ultima causa sarebbe, secondo gli stessi socialisti, il nuovo metodo di riscossione delle quote.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Aquila. — In una delle sue ultime adunanze nell'interesse dello sviluppo dell'industria enologica nel proprio distretto, la Camera deliberò di interessare i signori direttori delle Cattedre ambulanti di Aquila e di Sulmona, perchè con speciali conferenze di propaganda, invitino i produttori di vini a costituirsi legalmente in Società, con lo scopo precipuo di migliorare i prodotti e renderli rispondenti all'esigenze del commercio sia interno che estero. Inoltre deliberò di prestare tutto il suo appoggio morale, pur di riuscire ai fini che Governo e Parlamento si sono prefissi con la legge 11 luglio 1905, intesa a promuovere l'impianto di cantine sociali.

In merito allo schema di regolamento sulla contabilità generale delle Camere di commercio, trasmessole per l'esame dal competente Ministero, la Camera deliberò di uniformarsi all'ordine del giorno della consorella di Torino, la quale ritiene di non doversi addivenire per ora a tale esame in attesa della riforma della legge organica sulle Camere di commercio in armonia della quale, e non in precedenza, deve essere stabilito il sistema delle contabilità camerale.

Su di un progetto dell'ing. Palma, relativo al bacino imbrifero dei monti Sirente, Velino e Cagno, la Camera dopo aver dato un voto di plauso alla Presidenza per l'interessamento spiegato in merito, le diede incarico di esperire tutte le pratiche necessarie per l'attuazione del progetto.

Deliberò infine di far voti alla Direzione generale delle Ferrovie di Stato per l'istituzione di biglietti a percorrenza chilometrica.

Camera di commercio di Venezia. —

Nella seduta del 6 corr. la Camera udì per primo la relazione fattale dal Presidente, comm. Coen, sulla parte da lui presa ai lavori del Consiglio superiore della Marina mercantile, nell'interesse dei porti dell'Adriatico e specialmente di Venezia. Espose pure, quale fu la sua azione presso il Ministro dei LL. PP. on. Giannurco e il Direttore generale delle ferrovie di Stato comm. Bianchi, affinché nella giusta misura e nel più breve tempo possibile, venga provveduto alla grave deficienza di carri ferroviari che nuovamente si è verificata nella stazione marittima, apportando danni rilevanti al ceto commerciale ed industriale.

Il comm. Coen concluse dicendo di aver fatto tutto il possibile per la tutela degli interessi di Venezia. Quanto al disservizio ferroviario, disse di confidare che il comm. Bianchi, manterrà le promesse fattegli.

Sulle dichiarazioni del Presidente interloquirono i consiglieri De Paoli, Sartori, Poli e Cavagnin, il quale ultimo espresse il convincimento che la Marina mercantile, pei suoi bisogni molteplici e speciali, si avvantaggerebbe se amministrata da un Ministero autonomo. Ricordò che l'on. Chimienti ebbe già a ventilarlo per primo tale idea, che non ha poi sostenuta in seno al Consiglio superiore per la Marina mercantile.

Il Presidente, comm. Coen rispose che di fronte alle attuali condizioni, l'on. Chimienti, non ha trascurato di perorare con calore gli interessi dell'Adriatico e non ha creduto opportuno provocare un simile voto. L'attuale Ministro della marina on. Mirabello, aggiunse il comm. Coen, conosce assai bene i bisogni della Marina mercantile e finché sta al potere lui, si può bene sperare.

Il Presidente comunicò poi la risposta del Ministero al quesito sottopostogli se, in base all'art. 1 del R. Decreto 4 febbraio u. s. gli affittanzieri od affittuari di beni rustici siano o no da assoggettarsi al pagamento della tassa camerale. Il Ministero rispose che la questione non è nuova, e che è stato accettato in proposito il parere espresso dal Consiglio di Stato provocato anni addietro dai mercanti di campagna di Roma. In base a tale parere non devono essere iscritti gli affittuari agricoli in massa, ma occorre vedere caso per caso se essi esercitano atti di commercio ed iscriverli in caso affermativo.

La Camera, dopo discussione alla quale parteciparono i consiglieri Vasilicò, Errera, Dolcetti, De Paoli e Sartori, approvò la proposta della Presidenza di cancellare senz'altro dai ruoli tutti coloro che vi figurano sotto la voce di affittanzieri od affittuari con l'aggiunta emersa dalla discussione, che coloro che esercitano la vera industria agraria saranno compresi nel ruolo suppletivo per il corrente anno e per gli anni successivi.

La questione, sebbene strettamente locale, è d'interesse generale, perché comune a quasi tutte le Camere di commercio del Regno sebbene non tutte se la siano posta innanzi e abbiano ancora pensato a risolverla.

Camera italiana di commercio in Buenos Ayres. — L'ufficio presidenziale per l'esercizio 1906-907 è riuscito così eletto: Presidente A. Ferro; vice-presidente Dott. Giovanni Craveri; tesoriere A. Lesca.

Dopo l'elezione del seggio presidenziale la Camera provvede alla nomina delle Commissioni speciali per le tariffe doganali e per le zone industriali.

Il sig. Ferro, nell'assumere la Presidenza, ringraziò i colleghi per la prova di fiducia datagli, e promise fare del suo meglio per tenere alto il prestigio dell'Istituzione, facendo in pari tempo assegnamento sulla cooperazione del Consiglio.

Camera di commercio italiana di San Paulo. — Nell'ultima adunanza, di cui abbiamo notizia la Camera di commercio italiana di San Paulo approvò un rapporto del suo solerte presidente, cavalier Briccola, al nostro Ministero d'agricoltura e commercio a fine di richiamare a tutela delle relazioni commer-

ciali con la madre patria, l'attenzione del Governo sulle frodi che si compiono a danno dell'importazione italiana nel Brasile in tre fra i principali prodotti cioè: vini, olii e riso.

Riportiamo parte della relazione dal cav. Briccola: *Vini.* Noi porti di Santos e Rio de Janeiro entrano annualmente circa numero *novemila* bordolesi, e cioè seimila nel primo semestre e tremila nel secondo, di vino greco o turco, condizionate in porti italiani e che non portano indicazione di origine.

Queste circa novemila bordolesi annue che entrano nei suddetti porti non recanti dichiarazioni di origine, danneggiano però grandemente lo smercio dei veri vini italiani, specie quello tipo meridionale. Molti fra i ricevitori all'ingrosso sono scienti dell'origine della merce che ricevono e che a loro conviene per il suo minor costo, non così però i rivenditori ed i consumatori diretti, che comprano il già ripetuto vino come Italiano meridionale e cioè come vino di Gallipoli e vino delle Puglie.

Non è inutile rammentare che tali vini arrivano in Italia con bastimenti speciali adatti a questo traffico.

Entrati in porto vengono accostati dalle chiatte con le bordolesi vuote e pronte per essere riempite; mediante pompe il vino vi è travasato e dalle stesse chiatte portato poi sotto bordo dei vapori ed imbarcato per i porti di destino, senza che abbia toccato terra.

Tale mistificazione potrebbe essere, se non evitata, molto attenuata se le bordolesi in questione, prima di essere imbarcate sui piroscafi per il definitivo destino, fossero soggette a portare sui due fondi *la dichiarazione dell'origine del vino contenuto.*

Olii di Oliva: Anche una gran parte degli olii che vengono qui importati d'Italia, specie di quelli imbarcati nei porti di Livorno e Genova coi pomposi nomi di « Olio purissimo di Lucca », « Olio di Riviera », « Olio di oliva vergine », ecc., sono miscele di olii di oliva e di cotone, poste sul mercato dopo speciale trattamento e che vengono a denigrare il buon nome di questo prodotto italiano e ad ingannare il consumatore.

L'esigere un certificato di analisi per autorizzare l'esportazione del prodotto, od adottare altra misura giudicata opportuna dal Ministero, potrebbe in parte diminuire il danno abbastanza urgente arrecato da tale mistificazione.

Riso: Da porti italiani, specie da quello di Genova, parte grande quantità di riso giapponese, brillato in Italia, col nome di riso italiano, con manifesto danno del nostro riso prodotto nel Vercellese, Mantovano, Ferrarese e con danno altresì dei nostri connazionali che lo consumano in larga scala e lo comprano come riso italiano.

Ad impedire tale mistificazione, ritiene la Relazione, pare che sarebbe opportuno obbligare gli industriali e gli esportatori di dichiarare sui sacchi: « Riso giapponese brillato in Italia ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

29 settembre 1906.

Non si può certo affermare che la situazione monetaria dei più importanti centri internazionali sia, in questa settimana, notevolmente peggiorata. Ma, se non si può dir ciò, non si può neanche sostenere che essa abbia risentito qualche miglioramento.

Poiché, se è vero che, né la Banca d'Inghilterra, né quella dell'Impero germanico han sentita l'assoluta necessità di un nuovo rialzo nel saggio ufficiale dello sconto è anche vero che esse si proposero di retardare questo provvedimento per non intralciare e render più difficile la sistemazione dei conti di fine trimestre, la quale non si presentava e non fu certo molto agevole. Ma, per parlare di Londra, diremo che, siccome i ritiri d'oro per conto degli Stati Uniti accennavano nuovamente a farsi minacciosi e ad intaccar più di quanto poteva esser consentito la riserva della Banca d'Inghilterra, questa, senza elevare ufficialmente il *minimum* legale stabile che non si accettassero ai suoi sportelli operazioni di sconto a meno del 4 1/2 per cento, eccezion fatta pei migliori clienti dell'Istituto che continuarono a scontare al 4 0/10. Per ridurre poi

la carta americana circolante a Londra, la Banca stabilisce inoltre che solo una piccola parte degli effetti americani potesse esser compresa nei *bordereaux* che venivano ammessi allo sconto. Come si vede, misure gravissime, e che, per i risultati, potrebbero quasi corrispondere al rialzo nel saggio ufficiale.

Comunque, sia per effetto dei bisogni di numero dipendenti dalla liquidazione di fine trimestre, sia per le misure draconiane prese dalla Banca d'Inghilterra, il prezzo del denaro a Londra subì, in questa settimana, un non trascurabile rialzo. I prestiti a breve si contrattarono infatti fra il 3 3/4 e il 4 0/0 e lo sconto libero del buon foglio a novanta giorni salì anche oltre il 4 1/2 per cento.

Il bilancio della Banca d'Inghilterra a giovedì scorso si risente dei bisogni del mercato per la scadenza trimestrale. Infatti in quest'ultima settimana, di settembre il portafoglio aumentò di quasi 4 milioni di sterline e la riserva si indebolì di circa un milione e mezzo, mentre la proporzione percentuale della riserva agli impegni perdeva 4.73 per cento.

Ancor più viva che a Londra, si fu a Berlino la pressione monetaria manifestatasi in quest'ultima ottava. Essa derivò per la maggior parte dall'importantissima quantità di capitali che si rendevano necessari per sistemare la liquidazione trimestrale. Ciò ha provocato un sensibile rialzo nel prezzo del danaro che salì al 4 per cento per i prestiti a breve, al 3 3/4 per cento la buona carta a tre mesi e che si commisurò nel saggio del 6 1/2 per cento corrisposto ai capitali per reparti.

Questa notevole pressione monetaria sarà rivelata anche dalla prossima situazione della *Reichsbank*, dalla quale risulterà indubbiamente una importante circolazione oltre il limite legale e per ciò colpita da imposta.

Pure a Parigi, quantunque in misura più limitata che sugli altri mercati, la scadenza trimestrale ha prodotto una diminuzione di facilità monetaria. Durante quest'ultima settimana il mercato dello sconto sul grande centro francese fu ben poco attivo e il miglior portafoglio commerciale a tre mesi non poté ottenere meno di un 2 3/4 per cento.

Era inevitabile che i centri finanziari internazionali rispecchiassero la doppia preoccupazione delle difficoltà monetarie generali e degli imbarazzi che si incontravano, per una facile e sollecita liquidazione dei conti di fine mese. In quest'ottava, per ciò, la pesantezza fu, in generale, all'ordine del giorno.

Questa tendenza fu, più che altrove, ben chiara e manifesta a Berlino dove tutte le quotazioni reazionarono. Da questo movimento non rimase escluso neanche il Consolidato prussiano il quale, nella settimana, indebolì di un'altra frazione.

A Londra dominò pure una sensibile svogliatezza accompagnata da un debole andamento, ma i Consolidati inglesi seppero invece resistere e oscillarono in frazioni quasi insignificanti.

Decisamente debole, la Borsa parigina la quale, oltre che derivare tale tendenza dalle preoccupazioni monetarie, ripiegò inoltre in conseguenza della pesantezza che opprime il 3 per cento perpetuo.

Sarà forse per il rinnovato timore di una prossima applicazione dell'imposta sul reddito (come accennò in un suo recente discorso il ministro Poincaré) che il massimo titolo francese è così abbattuto, ma è certo che esso si risente anche della posizione di piazza. Quanto agli altri Consolidati si può dire che si mostrano tutti deboli, eccezione fatta per i titoli russi i quali, non ostante tutto, hanno avuto in questa settimana un buon sostegno. Oh potenza dell'alta Banca!

A proposito dei titoli italiani c'è ben poco da dire. La nostra rendita *magna* è così poco trattata a Parigi e a Berlino che vien quotata ben di rado. A Parigi segna una lievissima reazione, a Berlino rimane pressoché invariata e completamente immutata rimane a Londra dove continua ad iscriversi a 101 3/4, come otto giorni or sono.

Sui mercati italiani la nostra rendita si mostrò ben tenuta e da 102.75 salì a 102.82.

Nei valori si nota una tendenza alla ripresa, che è stata più accentuata negli ultimi giorni della settimana. In miglior vista degli altri alcuni bancari e gran parte di quelli delle industrie metallurgiche ed elettriche.

TITOLI DI STATO

	Sabato 22 settembre 1906	Venerdì 21 settembre 1906	Mercoledì 19 settembre 1906	Marcoledì 18 settembre 1906	Venerdì 16 settembre 1906	Venerdì 15 settembre 1906
Rendita italiana 5 0/0	102.45	102.50	102.55	102.50	102.50	102.40
» 3 1/2 0/0	102.10	102.15	102.15	102.10	102.10	102.15
» 3 0/0	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	102.50	102.70	102.60	102.55	102.60	102.25
a Londra	101.70	101.70	101.85	101.75	101.75	101.75
a Berlino						
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	97.50	97.60	97.50	97.45	97.50	97.50
» 3 0/0 antico	96.50	96.55	96.50	96.50	96.55	96.50
Consolidato inglese 2 3/4:						
» prussiano 3 0/0	98.50	98.60	98.60	98.50	98.50	98.60
» prussiano 3 0/0	98.45	98.40	98.50	98.55	98.50	98.60
Rendita austriac. in oro:						
» in arg.	116.60	116.65	116.60	116.60	116.60	113.55
» in carta	93.75	93.70	93.75	93.75	93.75	93.80
» in carta	98.70	98.75	98.60	98.70	98.80	98.80
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	96.70	96.70	96.65	96.65	96.77	93.55
a Londra	96.10	96.15	96.10	96.10	96.10	96.10
Rendita turca a Parigi:						
» a Parigi	94.45	94.15	94.10	94.15	94.42	94.15
» a Londra	93.60	93.55	93.40	93.55	93.60	93.60
Rendita russa a Parigi:						
» portoghese 3 0/0	96.80	96.90	93.70	93.70	93.77	96.55
a Parigi	70.45	70.60	70.35	70.80	70.40	70.25

VALORI BANCARI

	22 sett. 1906	29 sett. 1906
Banca d'Italia	1313	1317
Banca Commerciale	934	935
Credito Italiano	634	640
Banco di Roma	114	114.25
Istituto di Credito fondiario	570	570.50
Banca Generale	32	32.50
Banca di Torino	76	76
Credito Immobiliare	299	301.50
Bancaria Italiana	328	330

CARTELLE FONDIARIE

	22 sett. 1906	29 sett. 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	516
» »	4 0/0	502
» »	3 1/2 0/0	491
Banca Nazionale	4 0/0	499.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	515
» »	4 0/0	509.50
» »	3 1/2 0/0	494
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	502
» »	5 0/0	507
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	512
» »	4 1/2 0/0	501
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	501.50

PRESTITI MUNICIPALI

	22 sett. 1906	29 sett. 1906
Prestito di Milano	4 0/0	102.15
» Firenze	3 0/0	75
» Napoli	5 0/0	100.75
» Roma	3 3/4	501

VALORI FERROVIARI

	22 sett. 1906	29 sett. 1906
Meridionali	803.50	800
Mediterranee	477.50	475
Sicule	620	620
Secondarie Sarde	294	294
Meridionali	360	359
Mediterranee	500	500
Sicule (oro)	506	506
Sardeg. C.	367	367
Ferrovie nuove	353	350
Vittorio Emanuele	385	386
Tirrene	506.50	506.50
Lombarde	338.50	338
Marmif. Carrara	267	267

VALORI INDUSTRIALI

	22 sett. 1906	29 sett. 1906
Navigazione Generale	470.—	470.—
Fondiaria Vita	349.—	351.50
» Incendi	226.—	226.—
Acciaierie Terni	2268.—	2257.—
Raffineria Ligure-Lombarda	406.—	408.—
Lanificio Rossi	1675.—	1682.—
Cotonificio Cantoni	546.—	548.—
» Veneziano	259.—	260.—
Condotte d'acqua	441.—	442.—
Acqua Pia	1595.—	1585.—
Linificio e Canapificio nazionale	218	218.—
Metallurgiche italiane	167.—	168.—
Piombo	283.—	285.—
Elettric. Edison	871.—	875.—
Costruzioni Venete	93.—	92.—
Gas	1318.—	1332.—
Molini Alta Italia	—	331.—
Ceramica Richard	425.—	425.—
Ferriere	306.—	307.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	142.—	150.—
Montecatini	139.—	110.—
Carburo romano	1280.—	1297.—
Zuccheri Romani	97.50	99.—
Elba	490.—	495.—
Banca di Francia	3927.—	—
Banca Ottomana	672.—	668.—
Canale di Suez	4451.—	4439.—
Crédit Foncier	685.—	683.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

24 Lunedì	99.87	25.16	123.10	104.85
25 Martedì	99.87	25.16	123.10	104.80
26 Mercoledì	99.90	25.16	123.05	104.80
27 Giovedì	99.90	25.15	123.05	104.80
28 Venerdì	99.95	25.15	123.05	104.80
29 Sabato	99.95	25.15	123.05	104.80

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	ATTIVO	Incassi Oro . . . Fr.	27 settembre	differenza
		Argento »	2899 833 000	+ 83 319 000
		Portafoglio »	1 047 961 000	+ 500 000
		Anticipazione »	317 695 000	+ 60 767 000
		Circolazione »	709 494 000	+ 3 678 000
		Conto corr. d. Stato »	4 508 809 000	+ 7 251 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Conto corr. d. Stato »	392 257 000	+ 31 919 000
		d. priv. »	468 159 000	+ 16 821 000
		Rap. tra l'in. e la circ.	96.77	+ 0.73 %
Banca di Spagna	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	27 settembre	differenza
		Portafoglio	34 022 000	+ 899 000
		Riserva	33 544 000	+ 3 954 000
			23 381 000	+ 1 408 000
Banche d'Emis. Svizz.	PASSIVO	Circolazione	29 090 000	+ 713 000
		Conti corr. d. Stato	11 825 000	+ 173 000
		Conti corr. privati	43 196 000	+ 2 809 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	42.88 %	+ 4.73 %
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso oro Piast.	15 settembre	differenza
		argento »	381 486 000	+ 1 252 000
		Portafoglio »	618 424 000	+ 242 000
		Anticipazioni »	1 292 483 000	+ 4 682 000
		Circolazione »	150 000 000	+ 2 297 000
Banche Nazionali del Belgio	PASSIVO	Conti corr. e dep. »	1 545 638 000	+ 13 956 000
			569 531 000	+ 8 916 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso oro Fior.	15 settembre	differenza
		argento »	63 341 000	+ 3 000
		Portafoglio »	67 944 000	+ 18 000
		Anticipazioni »	64 927 000	+ 1 680 000
		Circolazione »	65 191 000	+ 3 560 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Conti correnti »	267 212 000	+ 4 029 000
			3 898 000	+ 1 161 000
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	24 settembre	differenza
		Portaf. e anticip. »	819 958 000	—
		Valori legali »	1 048 840 000	+ 7 420 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione »	76 590 000	+ 950 000
		Conti corr. e dep. »	45 110 000	+ 220 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi	15 settembre	differenza
		Portafoglio »	847 600 000	+ 6840 000
		Anticipazioni »	1 072 915 000	+ 156 936 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione »	52 198 000	+ 9 152 000
		Conti correnti »	1 321 194 000	+ 11 850 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Conti correnti »	654 519 000	+ 148 971 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Istituto di credito per le Cooperative. Milano. — Il 18 agosto in una sala della Società Umanitaria ha avuto luogo, sotto la presidenza del cav. Ernesto Sanchioli, che sostituiva il presidente sig. Luigi Della Torre, assente, l'assemblea straordinaria dell'Istituto di credito per le cooperative.

Erano presenti 3218 azioni rappresentanti 647 voti e furono approvate le modifiche allo Statuto sociale con le quali il capitale azionario da L. 400,000 viene portato a un milione con facoltà al Consiglio di determinare le modalità dell'emissione delle nuove azioni.

Il direttore dell'Istituto sig. Ignazio Berra, comunicò all'assemblea come fin d'ora il nuovo capitale sia stato in gran parte già sottoscritto dalle Cooperative delle diverse regioni d'Italia e diede notizie sul buon funzionamento dell'Istituto e delle due succursali di Genova e di Torino nonché sulle risultanze del secondo esercizio che si è chiuso al 31 giugno u. s. con un giro d'affari di 4,300,000 lire i quali hanno prodotto un utile che permette una equa remunerazione al capitale azionario.

Società ceramica Ferrari. Cremona. — Nella recente assemblea generale degli azionisti venne deliberato di aumentare il capitale sociale da L. 900,000 a L. 1,200,000 per ampliare gli stabilimenti di Cremona e Pisa e sviluppare la fabbricazione di nuovi prodotti. Le nuove azioni da L. 250 da emettersi verranno offerte in opzione ai vecchi azionisti.

Società anonima Trenno. Milano. — La Società Lombarda per le corse dei cavalli nella prossima assemblea straordinaria del 20 corr., chiama i soci a deliberare sull'acquisto di un terreno da destinarsi a ippodromo ed a pista di allenamento e si di un progetto finanziario per costituire la « Società anonima Trenno » con un capitale di L. 600,000 in azioni da assumersi dalla Società Lombarda, mediante anticipazione di tutti i componenti la Direzione e di lire 600,000 in obbligazioni al 4 per cento netto da offrirsi in sottoscrizione ai soci.

Nuove Società.

Cerchi per biciclette e automobili. Milano. — Il 15 settembre, a rogito dott. Achille Gallizia, si è costituita in Milano la società anonima « Officina milanese per la fabbricazione cerchi per biciclette ed automobili, macchine ed utensili », con sede in Milano, avente per scopo la fabbricazione di cerchi per biciclette e automobili e di macchine ed utensili per la lavorazione del ferro e del legno col capitale sociale di L. 2,000,000 aumentabile a L. 500,000 per deliberazione del Consiglio d'amministrazione. Questo fu composto dei sigg. avv. Giuseppe Cioja, presidente, avv. Luigi Bellini, Choldini Marino e Alessandro Carini. Quest'ultimo fu poi nominato consigliere delegato. La Società è duratura fino al 30 settembre 1936.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Firenze*, grano duro naz. da L. 27.75 a 28.75 al quintale (fuori dazio), tenero bianco da 25.50 a 26.50, rosso da 24.25 a 24.75, segale da 18.50 a 19, orzo mondo da 14 a 27, granturco da 15 a 15.50, avena da 20.50 a 21.50. A *Foggia*, Frumenti duri n. da L. 26.50 a 27.50, maioriche da 24 a 24.50, bianchette da 22 a 23.50, avena n. da 21 a 21.50 al quintale. A *Foligno*, Grano da L. 23.21 a 23.52 al quintale, granturco 16.30. A *Forlì*, Frumento nostrano da L. 22.80 a 23 al quintale, granturco nostrano da 15.25 a 16, avena nostrana da 20 a 21. A *Genova*, Grani teneri Alta Italia da L. 23 a 23.50, Azina Berdiansca 15.75, Ghirca Berdiansca da 15.50 a 15.75, Azima Nicolaieff da 15.25 a 15.50, Ghirca Nicolaieff da 15.25 a 15.50, Azima Odessa da 15.25 a 15.50, Ghirca Odessa da 15.25 a 15.50, Danubio da 14 a 16, Plata da 15.50 a 16, Grani duri Sardegna da 26 a 27, Taganrog da 19 a 19.25, Berdiansca da 18.50 a 18.75, Odessa 17.75, Balchich, Kust. Rod da 17.50 a 18, Soria 16.50, Granoni Danubio da 10.50 a 10.75, Napoli 16.50, Alta Italia 16, Plata da 10.75 a 11.75, Avena nazionale da 19.25 a 19.50, estera da 13.25 a 13.50, Orzo nazionale 16.75, estero 12.25. A *Lodi*, Frumento nuovo da L. 20.75 a 21.25, Frumentone nostrano da 13.50 a 14.50, avena nuova da 18 a 19, segale da 19 a 20.50. A *Mantova*, Frumento d'oltre Po nuovo da L. 22 a 22.25 al quintale, fino da 21.75 a 22, buono mercantile da 21 a 21.25, mercantile da 20.50 a 20.75, granturco fino nuovo da 13.75 a 14.50, avena da 17.25 a 17.75. A *Milano*, Frumento nostrano da L. 22.25 a 23 al quintale, veneto e mantovano da 22.75 a 23.25,

estero da 25.50 a 26, avena nazionale da 18.50 a 19, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da 13.75 a 14.50. A *Modena*, Frumento fino da 22.50 a 22.75 al quintale, frumentone fino nostrano da 15.50 a 16, estero da 14 a 14.50, avena 19.

Riso. — A *Bologna*, Riso cimone glacé cinese ad L. 47 a 48 al quintale, cina cinese da 42 a 43, ranghino da 37 a 38, giapponese da 34.50 a 35, corpo cinese da 25 a 26, corpo giapponese da 23.50 a 24, mezzo riso cinese da 22.50 a 23, mezzo riso giapponese da 22 a 22.50. A *Firenze*, Riso glacé da L. 37.50 a 37.50 al quintale (fuori dazio), cimone di prima qualità, da 46.50 a 50.50, mezza grana da 25 a 27.

Ortaggi. — A *Bari*, Pomidori da L. 8 a 10 al quintale, cipolle da 15 a 20, agli da 15 a 20, (sedani, insalate, finocchi al centinaio L. 1). A *Alessandria*, Fagioli da L. 29 a 31 al quintale. A *Aquila*, Fagioli bianchi da L. 26 a 28 al quintale, colorati da 23 a 21, patate da 5.50 a 6.

Formaggi. — A *Aquila*, Formaggio vecchio da L. 2 a 2.25 al kg. (fuori dazio) nuovo da 1.90 a 2. A *Bari*, Formaggio romano a L. 3 al kg., leccese a 3, nostrano a 2.50, greco da 2 a 2.50, svizzero da 2.50 a 3, parmigiano da 3 a 3.50, ricotta salata a 2, provola a 3, provoloni da 3 a 4, caciocavalli a 3. A *Bergamo*, Formaggio prima qualità a L. 2.50 al chilog. seconda a 1.40.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.

FERROVIE DELLO STATO

ESERCIZIO 1906-1907

Prodotti approssimativi del traffico

e loro confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali.

6^a Decade — Dal 21 al 31 agosto 1906.

	R E T E			STRETTO DI MESSINA		
	Approssimativi esercizio corr.	Definitivi eserc. prec.	Differenze	Approssimativi esercizio corr.	Definitivi eserc. prec.	Differenze
Chilometri in esercizio	13086 (1)	13049 (1)	+ 37	23	23	—
Media	13086	13049	+ 37	23	23	—
Viaggiatori	4,488,170.00	4,236,881.06	+ 251,288.94	6,919.00	5,435.71	+ 1,483.29
Bagagli e cani	201,818.00	164,652.05	+ 37,165.95	252.00	189.97	+ 62.03
Mercia G. V. e P. V. acc.	1,202,489.00	1,131,349.08	+ 71,139.92	524.00	283.53	+ 240.47
Merci a P. V.	5,698,426.00	5,513,117.94	+ 185,308.06	2,646.00	2,332.82	+ 313.18
TOTALE	11,590,903.00	11,046,000.13	+ 544,902.87	10,341.00	8,242.03	+ 2,098.97

Prodotti complessivi dal 1° luglio 1905 al 31 agosto 1906.

Viaggiatori	25,390,947.00	24,186,268.97	+ 1,204,678.03	33,068.00	29,914.02	+ 3,153.98
Bagagli e cani	1,181,597.00	1,059,025.17	+ 122,571.83	1,220.00	1,072.30	+ 147.70
Mercia G. V. e P. V. acc.	6,481,887.00	5,958,322.75	+ 523,564.25	3,058.00	2,441.27	+ 616.73
Merci e P. V.	29,467,832.00	28,071,375.60	+ 1,396,456.40	15,703.00	14,129.56	+ 1,573.44
TOTALE	62,522,263 (2)	59,274,992.49	+ 3,247,270.51	53,049.00	47,557.15	+ 5,491.85

Prodotti per chilometro

Della decade	885.75	846.50	+ 39.25	449.61	358.35	+ 91.26
Riassuntivo	4,777.79	4,542.49	+ 235.30	2,306.48	2,067.70	+ 238.78

(1) Escluse le linee Varese-Porto Ceresio, Roma-Viterbo, Roma-Albano-Nettuno e Cerignola Stazione-Città e comprese la diramazione Ofantino-Margherita di Savoia e la linea Telesse-Telesse Bagni.

(2) Mancano le quote dovute alle Ferrovie di Stato per trasporti in viaggio alla mezzanotte 30 giugno-1° luglio 1906, in corso di ripartizione.